il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 16 - 2 maggio 2019**

VIVA IL 1° MAGGIO, GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Proletariato al potere e socialismo

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

PAG. 2

Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI dirige la delegazione del Partito che partecipa alla manifestazione nazionale per il 1° Maggio 2018 a Prato (foto Il Bolscevico)

NELLA CENTRALISSIMA VIA ITALIA

Gazebo rosso astensionista a Biella

In mezzo a banchini e gazebo di tutti i gruppi politici locali

UN ANTIFASCISTA SOTTOSCRIVE PER LE SPESE ELETTORALI DEL PMLI

Biella, 20 aprile 2019. Si discute e si chiariscono le idee sulla posizione astensionista del PMLI alle prossime amministrative ed europee al banchino allestito dall'Organizzazione di Biella nella centrale via Italia (foto Il Bolscevico)

PAG. 4

Elezioni comunali a Fucecchio (Firenze): la posizione del PMLI

VOTIAMO CONTRO IL SINDACO SCERIFFO SPINELLI (PD) E GLI ALTRI CANDIDATI BORGHESI ASTENENDOCI

Altro che sindaco di tutti. Le risorse economiche e sociali deviate dai reali bisogni della popolazione

PAG. 4

Altro che "anno bellissimo" preannunciato da Conte

IL DEF CERTIFICA CHE L'ITALIA NON CRESCE

I sindacati confederali minacciano lo sciopero generale. Niente per il Mezzogiorno e il lavoro. Tagli per 2 miliardi. Flat tax per i ricchi. Privatizzazioni e dismissioni immobiliari. Sblocca porcate. Rischio aumento Iva e manovra correttiva

PAG. 5

ALLE SCUOLE SUPERIORI MUGELLANE (FIRENZE)

Ottima diffusione della "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"

Un insegnante denuncia l'alto numero di tumori in Mugello causati dallo scempio ambientale della Tav. Un fornaio offre i suoi dolci ai compagni del PMLI

PAG. 12

PER CORRUZIONE

Indagato sottosegretario Siri (Lega)

Le responsabilità politiche di Salvini per il suo rapporto con Arata, accusato di mafia

SI DEVE DIMETTERE SUBITO

PAG. 6

Umbria, concorsi truccati alla sanità

ARRESTATI SEGRETARIO E ASSESSORE PD

Indagata la governatrice Marini (PD)

L'OMBRA DELLA MASSONERIA

PAG. 7

Luminoso Futuro pubblica il documento astensionista dell'Ufficio politico del PMLI sulle elezioni europee

PAG. 12

Mi sento un po' più rivoluzionario di prima e ho capito meglio l'importanza che ha avuto la Terza Internazionale per milioni di lavoratori che credevano in essa

di Massimiliano - L'Aquila

PAG. 12

VIVA IL 1° MAGGIO, GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Proletariato al potere e socialismo

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

di Andrea Cammilli*

Viva il Primo Maggio! Viva i lavoratori! Viva il socialismo!

Storicamente sono state queste le parole d'ordine che animavano i cortei, le manifestazioni e i comizi che celebravano la Giornata Internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. Esse esprimono chiaramente il suo carattere proletario e anticapitalista a cui noi marxisti-leninisti ci ispiriamo, non per guardare solamente al passato, ma per riconfermare nel presente l'attualità e l'urgenza di lottare contro il capitalismo e per il socialismo.

Oggi si cerca in ogni modo di cancellare le vere radici del Primo Maggio, celebrato per la prima volta a fine '800 dal movimento operaio che si stava organizzando in tutta Europa e negli Usa. All'inizio il suo scopo era quello di ottenere la giornata lavorativa di 8 ore, che allora oscillava tra le 12 e le 16 ore fanciulli compresi. Proprio durante una manifestazione operaia per la riduzione dell'orario di lavoro svoltasi a Chicago ai primi di maggio del 1886, la polizia al servizio dei padroni sparò sulla folla causando decine di morti tra i manifestanti.

Furono le organizzazioni operaie riunite nella Seconda Internazionale, di cui Engels era il dirigente riconosciuto, che per ricordare quella strage decisero nel 1889 che ogni anno si tenesse il 1° Maggio, in tutti i paesi, una grande manifestazione dei lavoratori. Ben presto questa giornata assunse, e mantenne anche in seguito, un carattere anticapitalistico ben marcato, di lotta e denuncia delle condizioni di sfruttamento che subiscono i lavoratori sotto il capitalismo.

Oggi, nel 2019, ci sono le ragioni per celebrare questa giornata con quello stesso spirito? Sì, perché il sistema capitalistico è ancora in piedi, nonostante dimostri palesemente il suo stato di crisi e di essere la causa dell'acuirsi delle diseguaglianze, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della distruzione dell'ambiente.

Il capitalismo, in qualsiasi forma si palesi, è la società dove la borghesia detiene il potere effettivo e il proletariato è la classe subalterna nonostante sia quella che produce la ricchezza. L'attuale "globalizzazione" imperialista dei mercati e della finanza, promessa come mezzo per diffondere crescita economica, benessere sociale e democrazia, ha in realtà fatto riemergere e acutizzato enormemente tutte le insolubili contraddizioni connaturate col capitalismo e l'imperialismo denunciate a suo tempo da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao legate alla proprietà privata dei mezzi di produzione e allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

I lavoratori, anche quelli dei paesi considerati nel suo complesso più ricchi ed evoluti, stanno subendo da anni un violento attacco ai loro diritti e alle loro condizioni economiche e sociali. Solo per restare all'Italia, nel volgere di pochi anni è stato stravolto il diritto del lavoro borghese con la cancellazione dell'articolo 18, licenziamenti più facili, riduzione del diritto di sciopero e precarizzazione del rapporto di lavoro: voucher, part-time involontario, lavoro a chiamata, finte cooperative, tempo determinato, deroghe al contratto nazionale.

In questi anni, non solo in Italia, le nuove tecnologie anziché alleviare la fatica e diminuire l'orario di lavoro sono state utilizzate per aumentare lo sfruttamento e per il controllo poliziesco dei lavoratori, a partire da quelli della cosiddetta *smart* e *gig economy*, quell'economia dei lavori a chiamata, degli algoritmi e del controllo digitale che hanno ricreato condizioni di lavoro da capitalismo ottocentesco, seppur con nuove forme tecnologiche.

Senza dimenticare quelle controriforme che, quasi sempre con il consenso dei sindacati confederali, hanno indirizzato il TFR verso i fondi privati, sviluppato il *welfare* aziendale in sostituzione della sanità e della previdenza universale e pubblica, aumentato l'età pensionabile e diminuito l'importo della pensione.

Un attacco che colpisce in maniera pesante anche le tasche dei lavoratori. Basti pensare che in soli 7 anni, tra il 2010 e il 2017 in Italia i salari sono diminuiti in termini reali del 4%, oggi si comprano 1060 euro di beni in meno. Da questo punto di vista il nostro Paese si colloca in fondo alla classifica europea; non solo dietro a Svizzera e Regno Unito, ma ai maggiori Paesi della zona euro come Germania, Francia, Belgio, Olanda, Austria.

Nel 1970 la quota salari del prodotto interno lordo (PIL) era del 70%, oggi è sotto il 60. Insomma la quota posseduta dai lavoratori dipendenti rispetto alla ricchezza nazionale è calata del 10%. Di pari passo i profitti dei capitalisti sono cresciuti, aumentando macroscopicamente le diseguaglianze. Come ci ha insegnato Marx, i maggiori guadagni del capitale non si riversano anche sui lavoratori, che invece hanno dovuto pagare le conseguenze della crisi capitalistica.

In Italia esiste quindi una questione salariale, ma che non può trovare la soluzione con il salario minimo per legge. Una misura che nelle attuali condizioni di offensiva padronale e governativa porterebbe solo all'appiattimento dei salari verso il basso e alla cancellazione del contratto nazionale di lavoro. E nemmeno si risolve con la diminuzione del "cuneo fiscale" sostenuta anche dai sindacati confederali, che agevola solo le aziende e taglia risorse alla spesa pubblica.

Bisogna estendere i contratti nazionali a chi ne è sprovvisto, ma questi devono portare diritti e salari reali ai lavoratori, contratti come l'ultimo dei metalmeccanici non servono a nulla o solo a peggiorare le cose. E invece della riduzione delle tasse alle aziende bisogna rivendicare aumenti salariali, sia per quelli più bassi ma anche per quelli medi.

Andrea Cammilli, al centro con il megafono, guida lo spezzone del PMLI alla manifestazione nazionale indetta dalla FIOM a Roma il 28 marzo 2015 (foto Il Bolscevico)

L'attuale governo Salvini-Di Maio, ben lungi dall'essere "del cambiamento", è in perfetta continuità con gli esecutivi precedenti e la loro politica di sacrifici per i lavoratori e benefici per il padronato. Con l'avvento di questo governo nero il razzismo e il fascismo, direttamente esercitato o istigato, hanno raggiunto dei livelli mai visti fin'ora, nemmeno dai più reazionari governi democristiani o del neoduce Berlusconi. La sua azione è caratterizzata dalla politica anti-migranti, dalla repressione delle masse in lotta, da una visione della società familista e oscurantista.

Ma anche a livello economico e sociale l'alleanza Lega-5 Stelle si sta muovendo, e non poteva essere altrimenti, in favore delle imprese e contro lavoratori e masse popolari. Hanno promesso di "cancellare la povertà" e di ridare "dignità" al lavoro, hanno annunciato un "anno bellissimo" dal punto di vista economico, l'abolizione della Fornero e nuove assunzioni.

In realtà l'articolo 18 non è stato reintrodotto e la precarietà non è stata intaccata, l'assetto previdenziale è rimasto inalterato salvo una pensione anticipata per alcuni ma con un importo più basso. La disoccupazione aumenta, l'Italia è all'ultimo posto in Europa per crescita economica e Salvini e Di Maio vogliono abbassare le tasse ai ricchi con la *Flat tax*, aiutare le imprese con gli sgravi fiscali e i condoni facendoli pesare sui conti pubblici che avranno la conseguenza di far scattare a breve l'aumento dell'IVA.

"Quota 100" e "Reddito di cittadinanza" sono solo dei deboli e temporanei palliativi che non spostano la sostanza antioperaia e antipopolare di questo governo che deve essere buttato giù al più presto prima che porti ancora più avanti la fascistizzazione del Paese e l'impoverimento delle masse.

Per rispondere colpo su colpo a questi attacchi servirebbero sindacati di ben altra pasta. I sindacati confederali perseguono la politica della concertazione e del corporativismo che hanno portato alla repentina perdita di diritti e salari. Una linea che si è spinta fino a invitare i lavoratori a sostenere l'Unione Europea imperialista (UE) invece che ad astenersi alle prossime elezioni del 26 maggio firmando un appello comune assieme alla più grande associazione padronale, la Confindustria.

Un'iniziativa molto grave e senza precedenti, che vede Cgil, Cisl e Uil appoggiare quella UE che ha imposto a ogni paese membro la distruzione dei diritti del lavoro, dello "Stato sociale" e la politica di lacrime e sangue nel tentativo di far uscire il capitalismo dalla crisi in atto dal 2008. Al contempo regalando miliardi di euro a banche e aziende private. L'UE invece va distrutta per il bene delle lavoratrici e dei lavoratori e dei popoli europei. Intanto va delegittimata e isolata assieme alle sue istituzioni e governi attraverso l'astensionismo.

Cgil, Cisl e Uil hanno fatto il loro tempo, ma non serve far nascere una nuova sigla da aggiungere alle altre. Occorre costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generale degli uni e degli altri. Si tratta di un processo che nel tempo comporta l'unificazione sindacale di tutti i lavoratori e i pensionati, andando oltre le attuali confederazioni sindacali e anche quelle non confederali.

Un sindacato che rifiuti a livello di principio la concertazione e il "patto sociale" con il governo e il padronato e assuma una piattaforma rivendicativa che abbia come unico scopo la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro. Rifiuti di legare i salari e i diritti alla flessibilità, alla produttività e alle compatibilità capitalistiche, rifiuti il corporativismo perché è solo con la lotta di classe, con l'uso di tutti i metodi di lotta a disposizione, che possono essere conquistati veri ed effettivi avanzamenti sociali per gli sfruttati e gli oppressi.

Ma anche questo non basterebbe. Anche invertendo la tendenza a favore del proletariato, se non mettiamo in discussione il sistema economico capitalistico e la società borghese non potremo mai realizzare un cambiamento radicale, ma al massimo ottenere delle conquiste parziali e temporanee, che al primo momento d'indecisione il nemico di classe annullerebbe, come sta avvenendo in questi ultimi anni.

Come dimostra oltre un secolo di storia italiana e mondiale quei partiti, movimenti, correnti di pensiero che hanno creduto, o hanno voluto far credere, di poter riformare il capitalismo e renderlo più umano alla fine ne hanno accettato pienamente le regole e spesso sono diventati i suoi cani da guardia più fedeli, i più accaniti nel "mordere" i lavoratori e le masse popolari.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le diseguaglianze economiche e sociali, la disoccupazione, la povertà, la violenza sulle donne e la discriminazione sessuale, la corruzione, l'arrivismo, le mafie, l'inquinamento e i cambiamenti climatici non potranno mai essere affrontati seriamente se non viene distrutto dalle fondamenta l'attuale sistema economico basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, sul profitto e sul dominio della borghesia.

Come affermato dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 42° Anniversario della fondazione del Partito, bisogna "creare una nuova situazione storica, politica e organizzativa che tagli fuori tutti i partiti, i leader e i politicanti che sostengono, in un modo o in un altro, questo regime e che si faccia carico di costruire una mentalità, un comportamento, una mobilitazione e un'alleanza rivoluzionarie tra tutte le forze e i singoli combattenti che ambiscono a una nuova società".

In particolare la classe operaia deve prendere coscienza di essere una classe per sé, con una propria cultura, visione del mondo e modello sociale. La società dei lavoratori, la società del proletariato è il socialismo, mentre il capitalismo è la società della borghesia. Cambiare governo vuol dire solo alternare una fazione borghese a un'altra, lasciando tutto invariato senza cambiare sistema economico e sociale, questo si cambia solo con il proletariato al potere.

Rinunciare alla lotta per il socialismo significa accettare il capitalismo e tutte le sue ingiustizie, non ci sono altre via d'uscita. Per questo lanciamo un appello al proletariato e alle masse lavoratrici, affinché abbandonino le illusioni riformiste e parlamentariste e costituzionali che non hanno mai portato a niente e prendano seriamente in considerazione la proposta strategica del PMLI: quella della conquista del potere politico da parte del proletariato e del socialismo, che è la madre di tutte le questioni.

Viva il Primo Maggio!

Viva la classe operaia, le lavoratrici e i lavoratori!

Buttiamo giù il governo nero razzista e fascista Salvini-Di Maio!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

** Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del Comitato centrale del PMLI*

1870 – 22 Aprile – 2019 149° Anniversario della nascita di Lenin

MARXISMO E LENINISMO NELLA CONCEZIONE DELLA TERZA INTERNAZIONALE

Nell'epoca attuale le sezioni del Comintern possono trasformarsi realmente in partiti comunisti soltanto se si raggruppano sotto il vessillo del leninismo.

È evidente che il leninismo non può in alcun modo essere contrapposto al marxismo. Lenin fu il più eminente discepolo di Marx. Senza marxismo non ci sarebbe stato leninismo. Tuttavia il leninismo ha arricchito il marxismo innanzi tutto con le esperienze delle tre rivoluzioni russe e inoltre con l'esperienza di tutta una serie di movimenti rivoluzionari che vanno dall'inizio del XX secolo ad oggi. Il leninismo ha arricchito la teoria generale del marxismo soprattutto in quanto ha risolto i seguenti problemi:

1) la teoria dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria;

2) le condizioni e le forme della realizzazione della dittatura del proletariato;

3) i rapporti reciproci tra proletariato e contadini;

4) l'importanza della questione nazionale in generale;

5) l'importanza, in particolare, dei movimenti nazionali nei paesi coloniali e semicoloniali per la rivoluzione proletaria mondiale;

6) il ruolo del partito;

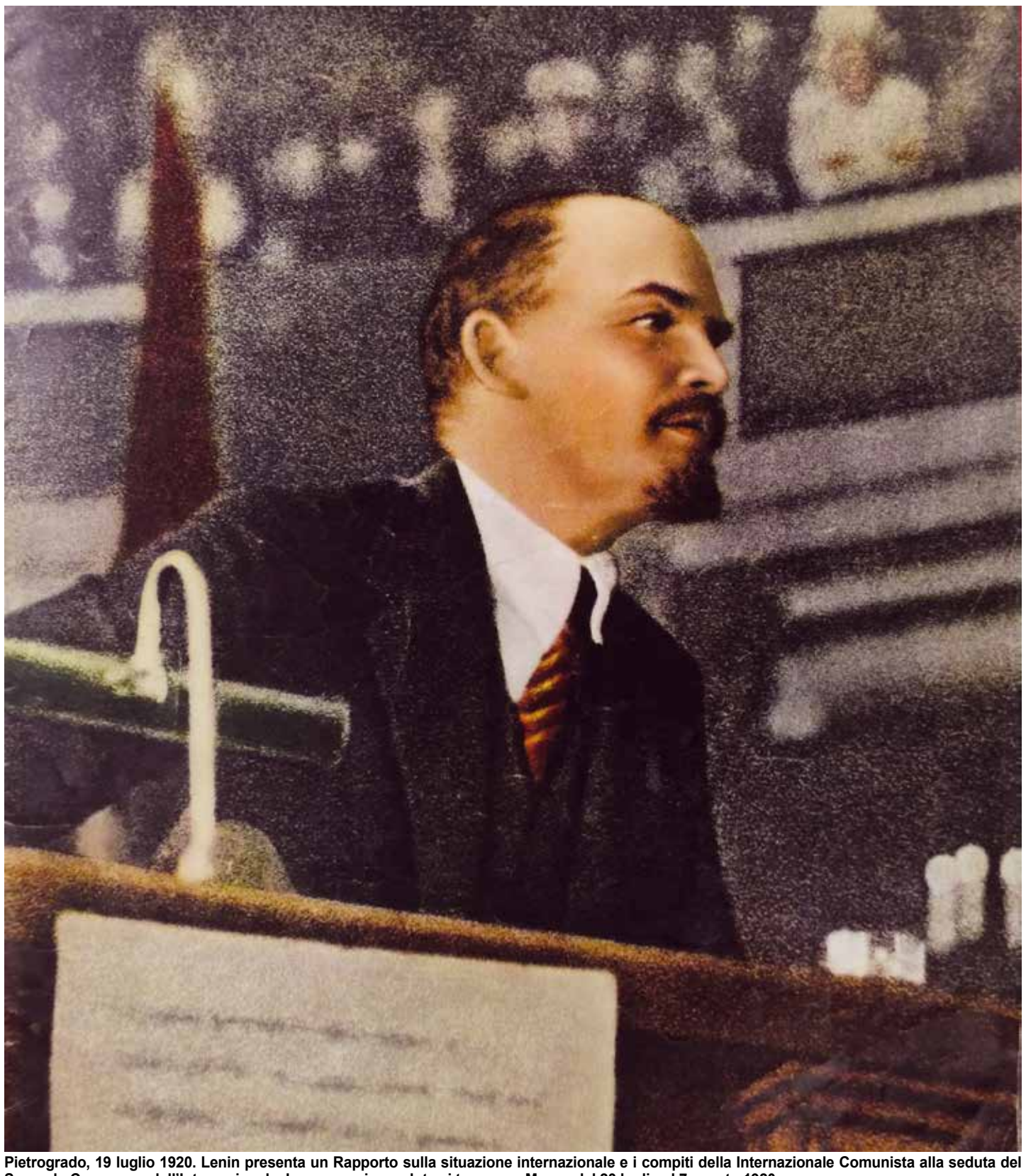
7) la tattica del proletariato nel periodo della guerra imperialistica;

8) il ruolo dello Stato proletario nel periodo di transizione;

9) il potere sovietico in quanto tipo concreto di Stato proletario in questo periodo;

10) il problema della stratificazione sociale all'interno dello stesso proletariato in due tendenze, una opportunistica e una rivoluzionaria, in quanto fonte di scissione del movimento operaio, ecc.;

11) Il problema del superamento tanto delle tendenze socialdemocratiche di destra quanto delle deviazioni di sinistra "malattie infantili di sinistra" nel movimento comunista.



Pietrogrado, 19 luglio 1920. Lenin presenta un Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti della Internazionale Comunista alla seduta del Secondo Congresso dell'Internazionale. Le successive sedute si tennero a Mosca dal 23 luglio al 7 agosto 1920

[Le esperienze di Marx ed Engels erano soprattutto legate alla Francia, alla Germania e alla Gran Bretagna, quelle del leninismo scaturiscono anche dal Medio ed Estremo Oriente. E se è vero che senza marxismo non ci sarebbe leninismo, è vero anche che senza leninismo non ci sarebbe un marxismo rivoluzionario nella situazione attuale.]

Il leninismo è il marxismo dell'epoca del capitalismo monopolistico (imperialismo), delle guerre imperialistiche e della rivoluzione proletaria. La vittoria della dittatura proletaria in Russia, la crescita del movimento operaio e del movimento contadino in quasi tutto il mondo, la crescita del movimento rivoluzionario per la libertà tra i popoli coloniali e semicoloniali, tutto ciò rappresenta nella sua totalità l'inizio della rivoluzione mondiale.

Il leninismo ha conseguito la sua prima vittoria diretta in un paese a prevalente popolazione contadina (Russia). Ma come la rivoluzione russa è scaturita dalla situazione mondiale nel suo complesso, allo stesso modo l'intero movimento proletario internazionale ha partorito il leninismo. Depurando la valutazione marxista dei grandi movimenti proletari del XIX secolo (cartismo e Comune di Parigi) dalle falsificazioni opportunistiche, completando tale valutazione con l'analisi marxista dell'esperienza dei nuovi e crescenti movimenti di massa in Europa, in America e in altre parti del mondo, mettendo in luce la straordinaria importanza dei movimenti contadini e degli altri movimenti nazionali rivoluzionari esplosi con particolare violenza fin dall'inizio del XX secolo, Lenin ha dato nuovo, gigantesco impulso al marxismo.

Il leninismo rappresenta il coerente sviluppo del concetto dell'egemonia proletaria nelle circostanze in cui la dittatura del proletariato comincia a sostituirsi alla dittatura dell'imperialismo.

L'opinione secondo cui il marxismo è soltanto teoria e il leninismo soltanto prassi è falsa. Il leninismo è teoria e prassi del marxismo nell'epoca dell'imperialismo, delle guerre imperialistiche e delle rivoluzioni proletarie, epoca il cui inizio fu segnato dalla dittatura del proletariato in Russia. Il Comintern si pone il compito di diventare un'organizzazione internazionale che incarni la teoria e la prassi del leninismo.

(Tratto dalle Tesi del V Plenum sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti, aprile 1925)

Nella centralissima via Italia

GAZEBO ROSSO ASTENSIONISTA A BIELLA

In mezzo a banchini e gazebo di tutti i gruppi politici locali

UN ANTIFASCISTA SOTTOSCRIVE PER LE SPESE ELETTORALI DEL PMLI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Come rilanciato da alcuni giornali locali che hanno pubblicato il comunicato stampa della nostra Organizzazione, sabato 20 aprile dalle ore 14:30 alle ore 19 si è svolto nella centralissima via Italia di Biella il primo rosso gazebo astensionista del PMLI per far giungere alle masse l'unica voce controcorrente alla prossima tornata elettorale. Per l'intera giornata di sabato via Italia era completamente stipata di banchini e gazebo di tutte le organizzazioni politiche, anche quelle che hanno attivisti e sostenitori totalmente sconosciuti e assolutamente non inseriti in alcuna organizzazione presente sul territorio.

Al nostro fianco sinistro s'è piazzato il gazebo di "Potere al Popolo" con cui lavoriamo da anni all'interno del "Gruppo biellese NO TAV" e nel neonato "Coordinamento antifascista" contro l'apertura della sede di CasaPound in città. Quelli di "Potere al popolo" hanno sponsorizzato Sonia Modenese richiedendo di votarla alle elezioni del parlamento europeo di domenica 26 maggio, affermando che la dott.ssa Modenese è desiderosa di "Battersi per un'Europa delle persone, equa e solidale dove le ricchezze sono distribuite tra tutti i cittadini". Noi marxisti-leninisti abbiamo risposto con le nostre argomentazioni ben descritte nell'articolo "*La Sinistra,* ammucchiata di falsi comunisti e di liberali" recentemente pubblicato sul n. 15/2019 de "Il Bolscevico". Militanti e simpatizzanti di "Potere al popolo" hanno preferito cambiare argomentazioni esponendo le prossime battaglie comuni contro CasaPound a Biella.

Biella, 20 aprile 2019. Al rosso banchino del PMLI in via Italia interesse e discussioni sulla posizione per l'astensionismo elettorale del Partito (foto Il Bolscevico)

Il gazebo precedente era quello di "Voglio Sinistra" di Andrea Stroscio, impiegato regionale, ex braccio destro del volpone politicante biellese, ex deputato Wilmer Ronzani, che nei decenni precedenti s'è ripassato tutte le trasformazioni del Partito Comunista Italiano (PCI) per poi uscirne "disgustato dai tradimenti politici ed ideologici di Matteo Renzi". "Voglio Sinistra" sabato scorso era ancora in alto mare per quanto riguarda la raccolta firme per poter presentare ufficialmente la propria lista elettorale tanto da essere venuta a elemosinare voti al banchino dei marxisti-leninisti che si sono limitati a riferire che certamente "continueremo a lavorare insieme per questioni di notevole importanza come il contrasto ai gruppi neofascisti biellesi ma mai ci metteremo a sostenere liste della 'sinistra' borghese".

Stesso approccio ha avuto la lista civica "Patto per il Biellese" dove il consigliere comunale del Partito Democratico, Riccardo Bresciani, ha chiesto le firme per la presentazione della propria lista ai compagni marxisti-leninisti. Tale mercimonio era diretto dall'alto dal sindaco uscente del PD di Biella, avv. Marco Cavicchioli e dal neo segretario regionale del Partito Democratico, Paolo Furia, che, facendo avanti e indietro tra i vari gazebo, osservavano e spronavano affinché i loro sottoposti facessero incetta di voti utili, dispensando sorrisi e ammiccamenti.

Ci ha stupito l'elevato numero di giovani che facevano proselitismo in modo attivo ai banchini delle liste di "centro-sinistra" diffondendo materiale di partito e intavolando discussioni. Sono volti sconosciuti, mai visti in alcuna manifestazione né tantomeno in comitati di lotta. Probabilmente hanno ricevuto un rimborso spese per il lavoro svolto durante la giornata. C'è da dire che il dirigente amministrativo, Massimo Migliorini, non è stato minimamente in grado di far rispettare le distanze sufficienti tra un partito politico e un altro, ammassandoci tutti nella stessa zona, nonostante la legge preveda ben altro. Le uniche "divisioni" sono state fatte sulla base dell'orientamento politico ossia, destra e "centro-destra" all'inizio di via Italia mentre "sinistra" e "centro-sinistra" in centro via Italia nei pressi del Palazzo Comunale.

Naturalmente la totale differenza di stile, linguaggio e proposta politica non potevano che provenire dal rosso gazebo del PMLI.Biella, super fotografato e ammirato dai passanti che in tanti si soffermavano per prendere il volantino astensionista volendo ben comprendere le ragioni dell'unico partito politico che non chiede voti per andare in parlamento italiano e europeo e nei consigli regionali e comunali. Le nostre pronte e convincenti risposte hanno incuriosito molti tanto che una giovane antifascista ha voluto sottoscrivere 5 euro per le nostre spese elettorali. Anche in questa occasione il giovane Manuel ha detto di sentirsi "Sicuro dalla presenza del PMLI in città" in riferimento dell'avanzata del gruppo neonazista CasaPound a Biella. Su quest'ultimo argomento sono venuti al gazebo per farci visita due militanti attivi del "Coordinamento Antifascista Biellese" con i quali abbiamo discusso della necessità di essere maggiormente incisivi nelle pratiche di contrasto e contenimento delle azioni del gruppo neofascista mettendo in pratica tutta una serie di azioni di disturbo necessarie a far comprendere che Biella è antifascista e non tollera CasaPound.

I compagni hanno diffuso oltre 250 volantini astensionisti sentendosi ripetere molte volte la frase "Non andrò a votare per nessuno". Verso la conclusione s'è avvicinato al gazebo l'amico del PMLI, Mirò, che ha voluto esporre la sua tesi sul rifiuto del voto in sede elettorale che permetterebbe di qualificare l'astensionismo attraverso la dicitura, davanti alla commissione elettorale della propria sezione, "Io rifiuto il voto in quanto nessun candidato mi rappresenta". Militanti e simpatizzanti del PMLI hanno garantito all'amico che informeranno il Centro del PMLI di tale ipotesi per rendere maggiormente qualificata la scelta astensionista. Per quasi tutto il tempo della presenza del nostro gazebo s'è stretto a noi il caro amico del PMLI, compagno Aldo, che pur attraversando un brutto periodo, a causa del cagionevole stato di salute, ha voluto prendere alcune centinaia di volantini astensionisti e, come sua prassi, distribuirli nel quartiere popolare di Chiavazza di Biella.

Soddisfatti del successo ottenuto, anche confermato telefonicamente dalla gradita chiamata del compagno Dario Granito, del Centro del PMLI, i compagni militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione biellese del Partito puntualmente hanno sciolto il presidio che sarà certamente rinnovato sabato 11 o sabato 18 maggio.

ELEZIONI COMUNALI A FUCECCHIO (FIRENZE): LA POSIZIONE DEL PMLI

Votiamo contro il sindaco sceriffo Spinelli (PD) e gli altri candidati borghesi astenendoci

Altro che sindaco di tutti. Le risorse economiche e sociali deviate dai reali bisogni della popolazione

A sentire l'annuncio della ricandidatura a sindaco di Alessio Spinelli, tramite un *post* pubblicato su *Facebook*, i suoi 5 anni alla guida del governo locale sarebbero stati stupendi. I fucecchiesi avrebbero sperimentato una sorta di "cittadinanza attiva", usufruendo della grande disponibilità del sindaco e della sua giunta.

Noi marxisti-leninisti non vediamo tutta questa democrazia e partecipazione, e lo confermano le sue reazioni alle critiche ricevute tramite *social* dalla sua amministrazione: quattro cittadini richiamati dai Vigili Urbani. Un comportamento da vero e proprio podestà finito anche sulle cronache nazionali.

Il piglio da sceriffo è un tratto distintivo di Spinelli che punta sulla persona, sul *leader* che sta al di sopra dei partiti e che "dialoga direttamente con i cittadini". Presentando una lista civica in suo appoggio ha spiegato: "mi rende particolarmente orgoglioso incontrare così tante persone lontane dai partiti e dalla politica". Un *film* già visto a livello nazionale dove nuovi duci e ducetti invocano "il sostegno diretto del popolo": da Berlusconi a Renzi e Salvini passando per Grillo.

Nel suo video girato nel cantiere di Piazza Montanelli, davanti a una ruspa (che richiama Salvini e la sindaca leghista di Cascina, Susanna Ceccardi) si vanta di aver esteso i servizi, sviluppato il decoro di Fucecchio e realizzato opere urbanistiche, aumentato la "sicurezza" dei cittadini, rilanciato l'ospedale.

Più che interventi utili alla popolazione le iniziative dell'amministrazione comunale PD guidata da Spinelli si riducono a interventi di facciata. Le risorse economiche e sociali non sono mai state utilizzate per affrontare le principali criticità cittadine che sono: il lavoro, la casa, la sanità, i servizi pubblici, l'ambiente.

Ma i soldi utilizzati per la piazza non era meglio, per esempio, usarli per un progetto di edilizia popolare, queste sì opere necessarie e utili alla cittadinanza, specie a quella più bisognosa di sostegno?

E come vantarsi dell'ospedale se a fronte di un reparto specializzato rimasto (le protesi), si è perso il Pronto soccorso e tutto il resto, con una sanità pubblica completamente allo sfascio certificata da liste di attesa vergognosamente lunghe in tutti i comuni dell'ASL, favorendo in questo modo le strutture private?

E sulla sicurezza ci sembra che il sindaco, il PD e le liste che lo sostengono, facciano a gara a rincorrere la Lega che cerca di addossare ai migranti che vivono in zona un presunto aumento della criminalità. Più telecamere e poliziotti per militarizzare un territorio che non ne ha assoluto bisogno.

Fucecchio. Una diffusione elettorale astensionista. Sulla sinistra si nota Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI (foto Il Bolscevico)

Se si devono spendere dei soldi per una sorveglianza lo si faccia per vigilare sulla nostra area umida del Padule e collinare delle Cerbaie, dove cittadini e associazioni denunciano un degrado ambientale fatto di discariche diffuse, con rifiuti pericolosi come l'amianto.

Negli interventi che hanno aperto la sua campagna elettorale non si parla mai di lavoro. Davvero strano in un comune e una zona dove vi sono molte aziende manifatturiere e dove la crisi economica del capitalismo globalizzato ha messo in discussione centinaia di posti di lavoro.

Ci si dà un gran daffare con tavole rotonde e incontri sul Palio e quello che gli gira attorno, ma non vediamo lo stesso impegno sul fronte del lavoro. Che l'amministrazione di Fucecchio istituisca un tavolo permanente per l'occupazione e assieme ai comuni limitrofi si faccia portatrice di tutele, contrastando i fenomeni del precariato, degli *stage* e promotrice della sicurezza sul lavoro.

Il Partito marxista-leninista italiano non chiede voti per avere rappresentanti in Consiglio comunale. L'alternarsi al governo delle città, come al governo nazionale, della destra e della "sinistra" della borghesia, ha oramai ampiamente dimostrato come non vi sia una sostanziale differenza tra di esse; nel nostro comune il primo sindaco socialista risale addirittura a 100 anni fa.

Il manifesto a caratteri cubitali per il sindaco PD Alessio Spinelli, affisso alla periferia di Fucecchio (Firenze) in barba al regolamento elettorale (foto Il Bolscevico)

Il PMLI sostiene tatticamente l'astensionismo elettorale e invita gli elettori di sinistra a qualificare politicamente il loro astensionismo considerandolo come un voto dato al PMLI e al socialismo. Il socialismo, poiché è la sola società che assicura il potere politico al proletariato, è l'unica vera alternativa al capitalismo; tutte le altre proposte, comprese quelle predicate da imbroglioni politici travestiti da comunisti, sono tutte interne al capitalismo.

Le istituzioni rappresentative borghesi, di cui fanno parte i Consigli comunali, sono le coperture "democratiche" della dittatura borghese e la loro funzione è quella di carpire il consenso elettorale e il sostegno del popolo, illudendolo che il suo voto ai partiti che ne fanno parte può incidere sulle scelte governative e può migliorare le proprie condizioni.

La realtà invece dimostra che non è così. Esse vanno quindi smascherate, delegittimate, indebolite, disgregate anche attraverso l'astensionismo cosciente, anticapitalista, antifascista, antirazzista, antiomofobo. Ma l'astensionismo elettorale non basta, occorre combatterle ogni giorno unendosi in un organismo politico di massa.

Per questo il PMLI propone all'elettorato di sinistra, anche a chi non è astensionista ma vuole il socialismo, di creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Intanto alle prossime elezioni comunali del 26 maggio, con l'astensionismo delegittimiamo sia il sindaco uscente Alessio Spinelli sostenuto dal PD più altre liste civiche, sia chi vorrebbe prenderne il posto, cioè Sabrina Ramello candidata del "centro-destra" reazionario, Fabrizia Morelli per i 5 Stelle che a Roma sono al governo con Salvini, e le due liste, una di "sinistra" e una di destra che candidano Vannucci e Carmignani.

Partito marxista-leninista italiano
Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio

Altro che "anno bellissimo" preannunciato da Conte

IL DEF CERTIFICA CHE L'ITALIA NON CRESCE

I sindacati confederali minacciano lo sciopero generale. Niente per il Mezzogiorno e il lavoro. Tagli per 2 miliardi. Flat tax per i ricchi. Privatizzazioni e dismissioni immobiliari. Sblocca porcate. Rischio aumento Iva e manovra correttiva

La cancellazione dell'usuale conferenza stampa, al termine del Consiglio dei ministri del 9 aprile che ha approvato il Documento di economia e finanza (Def), certificava l'imbarazzo del governo per il quadro economico deludente, per non dire disastroso, che emerge nero su bianco dopo quasi un anno di vita del "governo del cambiamento" Lega-M5S e un quadrimestre dalla tanto strombazzata "manovra del popolo".

I numeri parlano chiaro, e sono impietosi: il 2018 si è chiuso con un incremento reale del Pil dello 0,9%, e la proiezione di crescita tendenziale per il 2019, che nella manovra di dicembre era stata fissata all'1% (dopo il braccio di ferro perso con la Ue, perché inizialmente Salvini e Di Maio avevano sparato addirittura l'1,5%), viene rivista ad un misero 0,1%. E il rapporto deficit/Pil, programmato al 2,04%, salirà invece al 2,4%, cioè di fatto quello che i due ducetti volevano imporre nella legge di Bilancio 2019 al ministro dell'Economia Tria e alla Commissione europea, per finanziare in deficit le loro "riforme" demagogiche ed elettoralistiche come il Reddito di cittadinanza e Quota cento: solo che nei loro proclami al "popolo" avrebbe dovuto far fare all'economia dell'Italia un balzo dell'1,5%, mentre adesso devono accontentarsi dello 0,1%, che col contributo del "decreto crescita" e del decreto "sblocca cantieri" porterebbe, bene che vada, ad una crescita programmatica di Pil dello 0,2%.

Due decreti che fra l'altro non garantiscono affatto la crescita, poiché il primo anziché varare nuovi investimenti consiste essenzialmente in detassazioni alle imprese, un ulteriore condono e qualche pannicello caldo per le esauste finanze comunali, mentre non prevede assolutamente nulla per il Sud e per il lavoro ed espone il nostro patrimonio culturale alla speculazione privata; e il secondo, ribattezzato non a caso dai sindacati "sblocca porcate", punta tutto sulle grandi opere, e prevalentemente concentrate al Nord, e alla liberalizzazione degli appalti, con più lavoro nero, più mafia e meno sicurezza sui cantieri.

Manovra correttiva, tagli lineari per 2 miliardi, blocco dei fondi al trasporto locale

Non molto meglio vanno le previsioni per i prossimi tre anni, visto che si parla di una crescita dello 0,8% complessiva nel triennio 2020-2022, e con una riduzione di deficit all'1,5% nel 2022. E il peggio è che nel Def si prende pure atto che per il 2019 il contributo alla crescita del Pil dei due suddetti provvedimenti bandiera di Lega e M5S è pari a zero. Stando così le cose non è nemmeno escluso che si renda necessaria una manovra correttiva in estate (in ogni caso, ovviamente, dopo le elezioni europee), che la Commissione europea potrebbe esigere per non aprire la procedura di infrazione, visto che il governo non ha rispettato le cifre pattuite. Per scongiurarla nel Def si riconferma la clausola di salvaguardia del congelamento di due miliardi di risorse tagliate linearmente a tutti i ministeri, aggiungendoci anche le risorse destinate al trasporto pubblico locale, "per far fronte a specifiche esigenze economico-contabili".

Da queste cifre imbarazzanti la dichiarazione di Conte che il 2019 sarebbe stato un "anno bellissimo" viene precocemente ridicolizzata, anche se il premier ha cercato di cavarsela dicendo che quella era solo "una battuta di reazione a previsioni troppo pessimistiche", e che "non ci sono state cattive previsioni. È che oggi c'è una congiuntura completamente diversa". E comunque lo 0,2% di crescita è stato scritto solo "per prudenza", dato che "secondo il governo la crescita potrebbe essere superiore".

Chi si contenta gode. Oltretutto le cifre di questo Def sono scritte sull'acqua, perché su di esso pesano grosse incognite che saranno sciolte solo con la prossima legge di Bilancio in autunno, e che nel documento sono solo enunciate senza essere accompagnate dalle necessarie coperture. La prima e la più pesante è la clausola di salvaguardia dell'aumento dell'Iva, che per essere disinnescata deve essere coperta con risorse (tagli alla spesa e nuove entrate) per ben 23 miliardi. La seconda è la Flat tax, che Salvini ha voluto inserire a tutti i costi nonostante la riluttanza e i mugugni di Tria, Conte e perfino Di Maio, e che nell'ipotesi da lui formulata dell'aliquota unica al 15% per tutti i redditi Irpef fino a 50 mila euro, costerebbe non meno di 13 miliardi.

Una tassa piatta che favorisce solo le fasce più alte di reddito, quelle tra i 40 e i 50 mila euro, con risparmi di Irpef anche del 50%, mentre per quelle medio-basse il vantaggio sarebbe pressoché nullo o addirittura negativo, perché per esse contano molto le attuali detrazioni fiscali, che verrebbero azzerate in caso di opzione per la Flat tax. Senza contare lo scalino penalizzante che si creerebbe per i redditi immediatamente superiori ai 50 mila euro, l'incentivo alle separazioni fittizie per rientrare nel tetto, e così via.

Privatizzazioni, dismissioni, aumenti Iva e tagli alla spesa

Solo con queste due voci siamo già ad una manovra da 36 miliardi da varare a fine anno. Ci sono poi altre incognite grosse come macigni tutte da verificare a fine 2019: per esempio il piano di privatizzazioni per 18 miliardi che il governo aveva messo in bilancio per quest'anno (e altri 5,5 per il 2020), ma che a tutt'oggi non ha portato in cassa nemmeno un euro. E si parla di pezzi di primarie aziende partecipate dallo Stato, come il 53% di Enav, il 30% di Poste italiane, il 4,34% di Eni e il 13% di StMicroelectronics, la cui vendita sul mercato richiede tempo e procedure complesse. A questo si aggiunge il piano di dismissioni di immobili dello Stato per 1,84 miliardi già previsti e altri 1,25 miliardi nel triennio 2019-2021. Se anche tutte o in parte queste entrate verranno a mancare a fine anno, andranno trovate altre risorse per coprire il buco.

Il ridicolo è che nella risoluzione congiunta Lega-M5S sul Def approvata a larga maggioranza alle Camere, si ribadisce tassativamente che il governo si impegna "ad adottare misure per il disinnesco delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020", vale a dire aumento di Iva e accise sui carburanti, nonché ad inserire la Flat tax nella prossima legge di Bilancio (anche se nel Def non ci sono cifre già fissate, come avrebbe voluto Salvini). E contemporaneamente si impegna "a non prevedere misure di incremento della tassazione sui patrimoni".

E allora, se Iva e accise non devono aumentare e di tassazione patrimoniale neanche a parlarne, dove pensa il governo di trovare i 36 miliardi, come minimo, per sterilizzare l'Iva e varare la Flat tax per regalare soldi ai più ricchi? Mistero, nessuno nel governo e nella maggioranza è in grado di spiegarlo. Non certo dalla lotta all'evasione fiscale, visto che nel 2018 il gettito di imposte recuperate risulta addirittura in calo del 4,5%. Si sa solo che, come recita la risoluzione sul Def, il governo adotterà "un piano di razionalizzazione, riqualificazione e di revisione della spesa pubblica ed in particolare delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici e delle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche": cioè la fantomatica *spending review,* che se dovesse essere applicata veramente a tutte le amministrazioni pubbliche e società partecipate dallo Stato e dagli enti locali per coprire una cifra così consistente, metterebbe in serio pericolo il funzionamento della macchina amministrativa e produrrebbe una falcidie senza precedenti nelle prestazioni sociali.

"La tassa piatta è stata promessa e si farà"

Il ministro Tria, almeno inizialmente, aveva avvertito che se si vuole abbassare le tasse occorre rinunciare alla sterilizzazione dell'Iva. Ma per la Lega questo problema non esiste: "La cosiddetta tassa piatta è prioritaria per la Lega. È stata promessa e si farà", ha sentenziato la ministra della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno. Quanto alle risorse necessarie, ha aggiunto, "c'è un vasto piano (sic) di taglio della spesa pubblica, l'aumento dell'Iva non è nemmeno da prendere in considerazione".

È più probabile che alla fine si seguano tutte e due le strade, come si comincia ad avanzare in certi ambienti di governo (oltre al favorevole Tria sarebbero possibilisti anche Conte e il sottosegretario Giorgetti), con aumenti differenziati dell'Iva e robusti tagli alla spesa, per scaricare sui consumi e sullo Stato sociale (sanità, trasporti, scuola e Università, servizi sociali e assistenziali), cioè in tutti e due i casi sui ceti meno abbienti, i costi della Flat tax da regalare all'elettorato più benestante della Lega, il suo nocciolo duro: piccoli e medi imprenditori, commercianti, proprietari immobiliari, professionisti, impiegati di fascia alta e manager, ecc.

Anche gli industriali hanno fatto sapere di gradire l'ipotesi di una Flat tax pagata con mirati aumenti delle aliquote Iva, tagli alle detrazioni fiscali e tagli alla spesa pubblica: "Con il governo il clima è cambiato", ha dichiarato Vincenzo Boccia al *Corriere della Sera*. "Se il governo intendesse fare una vera riforma fiscale che agevoli i cosiddetti produttori, imprese e lavoratori, quindi un'operazione macro, che non riguardi solo le clausole di salvaguardia Iva, sarebbe arrivato il momento di pensarci", ha aggiunto il presidente di Confindustria .

Il Def del governo è stato bocciato dalle confederazioni sindacali nella riunione dei loro esecutivi a Roma, che non hanno escluso uno sciopero generale se il governo non accetterà un confronto "serio" e non darà le risposte "attese". E hanno ricordato le iniziative di lotta già in programma, dalle manifestazioni nazionali dei pensionati del 1° giugno e del pubblico impiego l'8 giugno, allo sciopero della scuola il 17 maggio e quello dei metalmeccanici il 14 giugno.

Ci auguriamo che le direzioni sindacali tengano fede a questo proposito, anche se per parte nostra lo sciopero generale, nazionale di 8 ore con manifestazione a Roma davanti a palazzo Chigi, sarebbe già necessario subito, visto che questo governo nero ha già dimostrato ampiamente la sua natura razzista e fascista e la sua politica economica tanto elettoralistica e demagogica verso i lavoratori e le masse popolari, quanto compiacente e larga di maniche verso i capitalisti, i ricchi, gli evasori fiscali e gli speculatori edilizi, e prima viene buttato giù da sinistra con la lotta e meglio è per il Paese.

INDICAZIONI PER LA CAMPAGNA ASTENSIONISTA DEL PMLI PER LE ELEZIONI EUROPEE E PER LE REGIONALI E COMUNALI PARZIALI DEL 26 MAGGIO

Pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna astensionista del PMLI per le elezioni europee e per le regionali e comunali parziali che riguardano la regione Piemonte e comuni come Biella, Forlì, Modena, Firenze, Prato, Civitavecchia, Avellino, Bari, Vibo Valentia per un totale di 3.856 comuni che si terranno domenica 26 maggio, i ballottaggi eventuali nei comuni superiori a 15.000 abitanti si terranno il 9 giugno. In Sicilia le elezioni comunali si terranno il 28 aprile, mentre in Sardegna il 16 giugno.

Rimaniamo a disposizione di chi vuol partecipare alla campagna del PMLI e necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare o faxare allo 055.5123164, inviare una mail a: commissioni@pmli.it oppure scrivere a PMLI via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze.

INIZIO DELLA CAMPAGNA

La campagna elettorale inizia ufficialmente venerdì 26 aprile. Le votazioni si terranno nel solo giorno di domenica 26 maggio, non sono previsti ballottaggi per le elezioni regionali.

I MANIFESTI

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale, durante la campagna elettorale, dal 30° giorno prima della data delle elezioni, cioè dal venerdì 26 aprile, non si possono affiggere manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti dal Comune. La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente alla competizione elettorale, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori", di cui usufruiva anche il PMLI per la sua campagna astensionista marxista-leninista. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file potrà essere scaricato dal sito del Partito, possono invece essere stampati e esposti generalmente in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

I VOLANTINI

I volantini con il Documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI per le elezioni europee e quelli per le regionali e comunali, possono essere diffusi come in precedenza senza la necessità di alcun permesso fino al 26 maggio incluso, giorno delle votazioni, ma in tale data solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente. Chi vuol partecipare alla campagna astensionista del PMLI può provvedere a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il cui file è disponibile sul sito www.pmli.it.

I BANCHINI

La richiesta del permesso per i banchini e gazebo, con la specifica della data, luogo e ora, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di propaganda elettorale. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. Approfittiamone. Banchini e gazebo sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con le elettrici e gli elettori interessati.

PER CORRUZIONE

Indagato sottosegretario Siri (Lega)

Le responsabilità politiche di Salvini per il suo rapporto con Arata, accusato di mafia

SI DEVE DIMETTERE SUBITO

Salvini presidente e fondatore di "Noi con Salvini " con Armando Siri di cui è responsabile. Accanto con Giuseppe Contestato

Il 18 aprile la procura di Roma ha notificato un avviso di garanzia con l'accusa di corruzione al senatore leghista e sottosegretario ai Trasporti Armando Siri: ideologo della Flat tax, il cavallo di battaglia del ducetto Salvini, il quale lo ha anche incaricato di seguire tutte le politiche economiche e fiscali della Lega.

I Pm romani Paolo Ielo e Mario Palazzi accusano Siri di aver "asservito le sue funzioni e i suoi poteri ad interessi privati" e si sono mossi sulla base di alcune risultanze investigative trasmesse per competenza dalla Procura di Palermo e dalla Direzione investigativa antimafia che simultaneamente procedevano alla notifica di altri otto avvisi di garanzia fra i cui destinatari spicca il genovese Paolo Franco Arata, 69 anni, ex parlamentare di Forza Italia, estensore del programma sulla politica energetica della Lega, il quale in un'intercettazione si definisce "socio al 50 per cento" almeno fin dal 2015 del pregiudicato (per corruzione e truffa) Vito Nicastri, il re dell'eolico siciliano, finito ai domiciliari, nonché destinatario di un sequestro preventivo di 1,3 miliardi perché ritenuto il finanziatore della latitanza del super boss mafioso Matteo Messina Denaro.

Nelle indagini è coinvolto anche il figlio di Arata, Federico: 34 anni, che dal 2016 cura i rapporti internazionali della Lega e che nel 2017 ha organizzato l'incontro fra Salvini e Trump a New York, grazie ai suoi buoni rapporti con Steve Bannon, aspirante boss politico dell'internazionale "sovranista".

In ballo non c'è solo la mazzetta da 30 mila euro elargita dagli Arata a Siri per favorire l'inserimento nella manovra economica del governo di un emendamento sul mini-eolico: una norma fatta ad hoc per favorire l'attività imprenditoriale degli Arata-Nicastri. Non c'è solo la convinzione dei Pm che Arata si sia attivato per sponsorizzare la nomina di Siri a sottosegretario "proprio in ragione delle relazioni intrattenute" con la Lega. Non c'è soltanto la certezza delle pressioni che secondo la Procura di Roma il sottosegretario Siri ha esercitato in diverse occasioni per "promuovere provvedimenti regolamentari o legislativi che contengano norme ad hoc" tese a favorire gli interessi economici dell'Arata e "ampliando" a suo favore gli incentivi per l'energia elettrica da fonte rinnovabile a cui non ha diritto... "Proponendo e concordando – è scritto nel capo di imputazione del sottosegretario – con gli organi apicali dei ministeri competenti l'inserimento in provvedimenti normativi di competenza governativa di rango parlamentare o legislativo", come la legge Milleproroghe o quella di Stabilità.

Il sospetto è che tra Arata e Siri vi era uno "stabile accordo" garantito, sostenuto e protetto a livello politico e governativo dalla Lega e dallo stesso Salvini.

Ed è altrettanto strano che tutto ciò sia avvenuto all'insaputa di Di Maio, Conte e Toninelli.

Dunque in ballo c'è la tenuta dello stesso governo. Anche perché l'inchiesta punta dritto su Palazzo Chigi e chiama in causa le responsabilità politiche del ducetto Salvini il quale difende a spada tratta il suo sottosegretario, mentre l'altro ducetto Di Maio pretende le immediate dimissioni di Siri al quale il ministro dei Trasporti Toninelli ha già revocato le deleghe.

La posta in gioco è molto alta non solo perché Siri è il primo esponente del "governo del cambiamento" a essere indagato per il gravissimo reato di corruzione perpetrato durante lo svolgimento delle sue funzioni ministeriali; ma soprattutto perché nell'inchiesta vengono chiamati direttamente in causa sia il segretario Salvini che il "Gianni Letta" dei leghisti, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Il primo è chiamato a chiarire i suoi stretti rapporti con gli Arata e in particolare col capofamiglia Paolo Franco il quale, dopo aver beneficiato di una serie impressionante di favori e agevolazioni governative, ad agosto, è stato proposto proprio da Salvini alla guida della presidenza dell'Authority dell'energia, cioè controllore di se stesso, e in palese conflitto d'interessi con la sua attività imprenditoriale; mentre il secondo, Giorgetti, deve spiegare i motivi che lo hanno spinto alla recente assunzione del figlio di Arata, Federico, a Palazzo Chigi come "esperto" del Dipartimento programmazione economica.

Entrambi devono chiarire com'è possibile che un bancarottiere e frodatore del Fisco come Siri: ex collaboratore di Craxi, stimatissimo dal mafioso Marcello Dell'Utri, già condannato il 20 maggio 2014, davanti ai giudici del Tribunale di Milano, a 2 anni e 6 mesi di reclusione poi ridotti a 1 anno e 8 mesi in seguito a patteggiamento per bancarotta fraudolenta e sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte in seguito al fallimento pilotato della sua società, Mediaitalia srl per un totale di 162 mila euro tra imposte e contributi non versati; come mai costui sia stato nominato prima responsabile economico della Lega da Salvini e poi anche sottosegretario ai Trasporti nel cosiddetto "governo del cambiamento e degli onesti".

Altro che "Armando Siri è persona specchiata e onesta" di cui ciancia Salvini!

Nelle carte dell'inchiesta c'è abbastanza per chiedere le dimissioni immediate non solo di Siri ma di Salvini e Giorgetti e di tutto il governo nero, fascista, razzista, xenofobo e ora anche inguaribilmente corrotto!

Il primo filone d'inchiesta era partito da Calatafimi in Sicilia con le indagini intorno a un inceneritore camuffato da impianto per la produzione di biometano. Il progetto "Biometano Gallitello" è della Solgesta Srl, azienda amministrata da Alessandra Rollino, moglie di Franco Paolo Arata già accusato dalla procura di Palermo di corruzione e attribuzione fittizia di beni aggravate dal metodo mafioso, perché collegate a Vito Nicastri, altro imprenditore del settore eolico già condannato in via definitiva per i reati di corruzione e truffa aggravata, e considerato vicino al boss latitante Matteo Messina Denaro.

Secondo le indagini della Procura di Palermo, infatti, all'interno dell'Assessorato all'Energia regionale, gli imprenditori Arata e Nicastri avrebbero fatto "affidamento su almeno due pubblici ufficiali, Alberto Tinnirello e Giacomo Causarano". Tinnirello è indagato per corruzione per l'esercizio della funzione in concorso con Arata padre e figlio: secondo i Pm, avrebbe mostrato "asservimento agli interessi della Sogesta" e"delle altre società del gruppo Arata-Nicastri", e avrebbe ricevuto "somme di denaro non quantificate" per seguire con attenzione le procedure, e garantire in cambio "informazioni sullo stato delle pratiche amministrative inerenti la richiesta di autorizzazione integrata ambientale per la costruzione e l'esercizio degli impianti di biometano di Calatafimi". Inoltre va detto che Siri e gli Arata, elogiati pubblicamente in diverse occasioni da Salvini durante le adunate leghiste e anche sui social, non hanno mai tagliato i ponti con i vecchi boss della politica siciliana. Il rapporto politico-corruttivo tra Siri gli Arata e i Nicastri non si è interrotto nemmeno quando quest'ultimo era ai domiciliari per concorso esterno a "Cosa Nostra" e Nicastri ha fatto affidamento proprio alla "rete di rapporti istituzionali" di Paolo Arata per risolvere i problemi. Arata infatti è riuscito secondo gli inquirenti a interloquire con gli organi politici regionali siciliani e a introdursi "negli uffici tecnici incaricati di valutare i progetti relativi al 'bio-metano'". Era arrivato, per i Pm, all'assessore regionale all'Energia Alberto Pierobon, "grazie a Gianfranco Miccichè, a sua volta contattato da Alberto Dell'Ultri",(fratello del mafioso Marcello). Ed era riuscito "a interloquire con l'assessore Cordaro (…) dopo aver chiesto un'intercessione a Calogero Mannino".

Ma nella rete di relazioni pericolose di Armando Siri c'è anche un altro imprenditore: Luigi Patimo, barese classe '71, manager del colosso spagnolo Acciona Agua, multinazionale attiva in Italia dal 1999, che si occupa di servizi idrici e energie rinnovabili. Anche lui, come Arata, ma per fatti separati e diversi, è finito nei guai con la giustizia ed è tutt'ora indagato dalla procura di Reggio Calabria per corruzione.

Inoltre dal vaglio dei documenti contabili sequestrati durante le perquisizioni dei giorni scorsi a casa e presso le società di Arata, gli investigatori vogliono capire se l'imprenditore abbia finanziato i partiti politici, e quindi anche la Lega di Salvini.

Forse è proprio questo il motivo per cui Salvini difende a spada tratta Siri e di Arata non parla proprio?

Possibile che la Lega di Salvini sia talmente compromessa con questi delinquenti da non potersene più liberare?

Vedremo gli sviluppi dell'inchiesta; ma fin d'ora si può certo dire che lo scandalo Siri conferma che dietro la patina del cosiddetto "governo del cambiamento" c'è sempre il marcio sistema capitalisitico che da Milano alla Sicilia, dalla Lega a Forza Italia, dai Cinquestelle al PD resta sempre lo stesso e continuerà a nutrirsi di scandali e corruzione finché non sarà abbattuto.

LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

... date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI. Anche sul piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Partito Marxista-Leninista Italiano
Comitato centrale

estratti dal Documento del Comitato centrale del PMLI **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI" -** Firenze, 14 gennaio 2018

Umbria, concorsi truccati alla sanità

ARRESTATI SEGRETARIO E ASSESSORE PD

Indagata la governatrice Marini (PD)
L'OMBRA DELLA MASSONERIA

Il 12 aprile su ordine della Procura della repubblica di Perugia sono finiti in galera il segretario del PD dell'Umbria Gianpiero Bocci; l'assessore regionale alla Salute e coesione sociale Luca Barberini; il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Emilio Duca e il direttore generale e amministrativo della Asl di Perugia 2 Maurizio Valorosi.

Insieme a loro risultano indagate un'altra trentina di persone tutte accusate a vario titolo di associazione a delinquere, abuso in atto d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio, falso ideologico, favoreggiamento e peculato, ma soprattutto, come scrive il Giudice per le indagini preliminari (Gip) Valerio D'Andria nella richiesta di arresto, per aver "utilizzato le funzioni e il ruolo istituzionale rivestito per finalità illecite".

L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo Luigi De Ficchy, riguarda i concorsi truccati nella sanità umbra per il reclutamento di medici, dirigenti ospedalieri, infermieri, categorie protette e assistenti amministrativi.

Il "sistema" clientelare PD

L'indagine, partita a fine 2017, ha svelato l'esistenza di un "sistema" clientelare in cui esisteva una "generalizzata disponibilità a commettere illeciti all'interno dell'azienda ospedaliera da parte di coloro che si occupano delle procedure di selezione".

I posti da assegnare venivano decisi a tavolino dai boss del PD locale ed erano tutti appannaggio dei raccomandati delle varie correnti che venivano favoriti nei punteggi e nelle prove d'esame a discapito degli altri candidati che non godendo di nessun padrino politico puntualmente venivano scavalcati in graduatoria.

Tra gli indagati figura anche la governatrice piddina Catiuscia Marini che deve rispondere di abuso d'ufficio, falsità ideologica e materiale e rivelazione di segreto d'ufficio. Secondo la procura avrebbe "segnalato" una persona, Anna C. nel concorso per assistenti amministrativi categoria C.

Insomma una concorsopoli sanitaria senza precedenti, su cui si allunga sempre più inquietante anche l'ombra della massoneria, che ha costretto il neosegretario Zingaretti a commissariare i vertici del partito in Regione. Mentre la governatrice Marini, è stata costretta a dimettersi nel giro di 24 ore, e ha sparato a zero contro il PD, "malato di giustizialismo", e si è scagliata a testa bassa anche contro Zingaretti rinfacciandogli: "Sono l'unica presidente di Regione donna del Pd. Altri presidenti del mio partito sono indagati, ma solo a me viene chiesto un gesto di responsabilità... Fermo restando che nessuno mi ha chiesto di dimettermi e che la scelta è avvenuta in totale autonomia, faccio fatica a comprendere perché il segretario a me che sono donna chiede di essere responsabile, mentre non lo fa con i presidenti uomini". Con chiaro riferimento polemico e sessista al governatore pugliese Michele Emiliano: indagato dalla procura di Bari per alcuni finanziamenti illeciti alla sua campagna elettorale in occasione delle primarie del PD del 2017; al governatore della Calabria: Mario Oliverio: arrestato a dicembre scorso e tutt'ora sotto indagine per abuso d'ufficio e corruzione per presunte irregolarità in due appalti; e allo stesso Zingaretti indagato dalla Corte dei Conti per danno erariale e dalla procura di Roma per finanziamento illecito.

L'ombra della massoneria

Le carte dell'inchiesta e il vespaio di polemiche che sta suscitando a livello nazionale quest'ennesimo scandalo targato PD indicano che questa volta non siamo di fronte a una "semplice storiella" di corruzione consumata a livello locale; ma a una vera e propria cupola politico-massonica piazzata ai vertici della sanità umbra per spartirsi i concorsi truccati in una regione dove il PD ha da sempre deciso la spartizione del potere e delle nomine.

In almeno tre occasioni, nelle intercettazioni captate dalla Guardia di Finanza e allegate agli atti d'indagine, i riferimenti alla massoneria sono espliciti. Non a caso la procura nella richiesta d'arresto di circa 500 pagine menziona gli "interessi clientelari" ma precisa: non si tratta solo di "matrice politica".

Il fulcro del "Sistema"

Il fulcro del sistema corruttivo piddino in salsa umbra era Emilio Duca: "promotore e coordinatore degli altri associati — si legge nell'ordinanza di arresto — nella veste di direttore generale dell'azienda ospedaliera di Perugia".

Anche se Duca, sempre secondo gli inquirenti, non faceva altro che "eseguire le direttive impartite dalla classe politica locale, l'assessore regionale alla salute Barberini, la governatrice Marini e il segretario umbro dei dem Bocci".

Un sistema corruttivo quanto cinico in grado di pilotare a favore dei propri raccomandati perfino i concorsi riservati alle categorie protette: disoccupati con una invalidità superiore al 45 per cento, non vedenti, sordi, gente vittima di un handicap permanente, che venivano puntualmente penalizzati in graduatoria per far posto ai "protetti della politica".

Non a caso i Pm dipingono la sanità perugina come "un quadro avvilente di totale condizionamento agli interessi privatistici e alle logiche clientelari politiche".

Per ora al vaglio degli inquirenti ci sono almeno 11 concorsi truccati banditi dal 2016 al 2018. Ma gli inquirenti sono sicuri che se l'inchiesta dovesse definitivamente abbattere il "muro di omertà" frapposto dagli indagati, le indagini potrebbero allargarsi a macchia d'olio su altri fronti.

La fuga di notizie

Il procuratore capo Luigi De Ficchy sostiene addirittura che ci sia stata una specie di "gara a far scoprire le indagini" e che buona parte degli indagati erano stati avvisati delle indagini a loro carico fin dall'estate scorsa e quindi hanno avuto tutto il tempo per occultare le prove più compromettenti.

Nell'inchiesta infatti è coinvolto anche un ex generale dei carabinieri, Pasquale Coreno, accusato di favoreggiamento, perché teneva costantemente informato il direttore generale Emilio Duca sugli sviluppi dell'inchiesta e suggeriva le contromosse da fare per sviare le indagini.

Coreno, si legge nell'ordinanza del Gip, corre in aiuto degli indagati quando questi cominciano a temere di essere ascoltati e nel luglio 2018 effettuano una bonifica degli uffici dalle microspie e cambiano i numeri di cellulare e evitano accuratamente di fare espliciti accenni sul mercimonio dei bandi concorsuali. Una mossa che ha il chiaro intento di bloccare le indagini e mandare a gambe all'aria tutta l'inchiesta ma che evidentemente arriva troppo tardi; quando i faldoni dell'inchiesta sono ormai pieni zeppi di prove documentali e intercettazioni audio e video inerenti le malefatte di tutti gli imputati e in particolare quelle captate dal trojan installato sul cellulare di Emilio Duca.

Mi manda Marini & C.

Anche la Marini viene intercettata il 10 maggio 2018 quando Duca va in Regione per incontrarla. Per i Pm quel giorno l'ex direttore generale consegna alla Marini le tracce d'esame. La voce della governatrice viene registrata mentre dice al suo segretario Valentino Valentini "di mettere le tracce della prova scritta in una busta e di portarle alla 'Marisa, quella della Lega Coop', così da farle avere" ad Anna C.

Insomma un sistema ben rodato per truccare i concorsi e del quale coloro che muovevano i fili erano ben consapevoli di commettere reati, scrivono i Pm Mario Formisano e Paolo Abbritti nella richiesta di arresto.

Lo stesso Duca si sente parte integrante di questo criminale intreccio politico-massoni quando, in un'altra intercettazione confida al suo interlocutore: "Non riesco a togliermi le sollecitazioni dei massimi vertici di questa Regione a tutti i livelli. Ecclesiastici - omissis - ecumenici, politici, tecnici. Se no a st'ora c'avevo messo le mani sulla gastro... altro che disposizioni di servizio dell'altra volta (...) Tra la massoneria, la curia e la giunta (...) non me danno tregua. E la Calabria Unita".

Un do ut des che si intensificava con "l'avvicinarsi di scadenze politiche importanti" scrivono ancora i magistrati che "potrebbe acuire l'esigenza di assicurarsi il consenso elettorale tramite la gestione del personale".

Negli atti della procura ci sono anche foto in cui si vede il passaggio di bigliettini, probabilmente con le soluzioni delle prove d'esame come è avvenuto ad esempio nel concorso per l'assunzione di quattro assistenti contabili del 25 maggio 2018: una procedura, secondo il Gip, "condizionata dalle segnalazioni provenienti da esponenti politici, Catiuscia Marini, Luca Barberini, Gianpiero Bocci e Moreno Conti", quest'ultimo "componente della direzione regionale del Pd"; i quali, dopo le prove pratiche incontrano la presidente della commissione, Rosa Maria Franconi, e Duca per decidere come aiutare i candidati segnalati da Bocci, Barberini e Marini. Il direttore amministrativo Valorosi era andato da Bocci, dice Duca: "È stato un'ora a descrivergli lui quello che doveva scrivere… era andato da Bocci per scrivergli un po' d'appunti per 'sta ragazza". Ma non basta, aggiunge ancora Valorosi: "Bocci vuole anche le domande orali" da passare alla sua raccomandata.

"Al fine di raggiungere il fine prefissato di garantire a quattro candidati la vittoria del concorso – si legge nell'ordinanza di arresto – Duca e Valorosi ottengono dalla accondiscendente presidente della commissione le tracce delle prove scritte e del questionario, nonché, le domande della prova orale. I fogli che contengono tali preziose informazioni sono poi consegnati ai politici sopra indicati affinché li facciano avere ai candidati". E chi non assecondava il "sistema" era destinato a "una bastonata di quelle forti, che si fa male".

"Ufficio raccomandazioni" PD

Fatti e circostanze accertate che mettono una pietra tombale alle aspirazioni di Bocci di diventare governatore nel 2020. Proprio lui, l'*enfant prodige* democristiano in Umbria, sindaco del suo comune a soli 22 anni, poi riciclato nel PD via Ppi e Margherita, deputato in tre legislature fino al 2018, sottosegretario agli Interni durante i governi Letta, Renzi e Gentiloni, lo sfidante che nel dicembre scorso aveva battuto Walter Verini alle primarie per la segreteria regionale e che per il vertice del PD era considerato quasi il successore naturale della Marini a Palazzo Donini!

Del resto basti pensare che, mentre la Marini per le raccomandazioni brigava negli uffici della Regione, Bocci aveva il suo "ufficio raccomandazioni" proprio in via Pallotta nella sede del PD. Ed è sempre lì che venivano scambiate le tracce d'esame prima dei concorsi nelle aziende ospedaliere.

I Pm scrivono: "Dal sopralluogo effettuato dalla polizia giudiziaria il 9 novembre 2018 presso tale numero civico, ha permesso di constatare la scritta 'Partito democratico' nella pulsantiera del citofono". Nell'ufficio quel giorno si trova anche il padre di una ragazza "segnalata... È evidente che il giorno prima della prova pratica il padre della candidata si reca presso l'ufficio di Bocci, dove era presente anche Valorosi, per ricevere da quest'ultimo lo sviluppo delle tracce d'esame, consegnate un'ora prima circa da Moreno Conti allo stesso Bocci presso il bar Etrusca".

Insomma il PD sguazza a livello centrale e a livello locale nella corruzione come e peggio degli altri partiti di ieri, vedi DC e PSI, e di oggi, vedi Forza Italia, Lega e M5S, replicando gli stessi sporchi metodi di governo e le stesse inquietanti collusioni con la massoneria e i poteri forti. Una ragione in più per astenersi alle prossime elezioni comunali e regionali.

IL GOVERNATORE PUGLIESE È ACCUSATO DI ABUSO D'UFFICIO, INDUZIONE INDEBITA E FALSA FATTURAZIONE

Emiliano (PD) indagato

Tre imprenditori avrebbero finanziato la sua campagna per le primarie del PD del 2017

Da qualche settimana il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, è indagato dalla procura di Bari per alcuni finanziamenti illeciti alla sua campagna elettorale in occasione delle primarie del PD del 2017.

I reati contestati a vario titolo al boss pugliese del PD, al suo capo di gabinetto, Claudio Stefanazzi, e a tre imprenditori baresi: Pietro Dotti, Vito Ladisa e Giacomo Mescia, sono di induzione indebita a dare o promettere utilità, abuso di ufficio e falsa fatturazione.

Al centro dell'inchiesta una fattura da 65.000 euro pagata da Ladisa e Mescia alla società di Dotti che ha curato la campagna elettorale del governatore pugliese, allora sfidante di Matteo Renzi, e "con la quale – secondo Emiliano – era insorto un contenzioso giudiziario".

L'inchiesta è coordinata dal procuratore aggiunto Lino Giorgio Bruno. Dalle carte si evince che tra Emiliano e la società Dotti sarebbe nato un contenzioso perché la campagna elettorale risultava troppo simile a quella di un altro candidato del PD, Deborah Serracchiani.

La cifra inizialmente richiesta da Dotti, 65mila euro, non sarebbe stata corrisposta. Da qui una lite giudiziaria culminata in un decreto ingiuntivo. Il saldo per 20 mila euro più Iva avrebbe tacitato la società ma sarebbe stato tracciabile con un bonifico. A pagare è stato l'imprenditore del settore energetico Giacomo Mescia sostenitore della campagna dell'ex sindaco di Bari. Secondo l'accusa, però, ci sarebbe un secondo pagamento sospetto alla società di Dotti da parte di un altro imprenditore barese: Vito Ladisa, che si occupa di ristorazione. Fonti vicine al governatore pugliese spiegano che questo secondo pagamento sarebbe riferibile a un'altra campagna elettorale del PD che però non riguarderebbe Emiliano.

A ROMA CON GRETA THUNBERG

PIAZZA DEL POPOLO GREMITA DI GIOVANI PER IL CLIMA

Sciopero globale il 24 maggio

Lo scorso venerdì 19 aprile in Piazza del Popolo a Roma, alla presenza dell'attivista svedese Greta Thunberg, si è tenuta la manifestazione *Fridays For Future*, alla quale hanno partecipato oltre 3.500 giovani che hanno riempito la storica piazza romana con lo slogan "*Undici anni, questo ci rimane, se non agiamo adesso il pianeta scompare*".

Roma, 19 aprile 2019. Due aspetti della manifestazione per il clima 'Fridays For Future'. Sopra si nota il cartello in cui l'attivista Greta Thunberg è un eroe mentre Trump è paragonato a uno zero

Greta, che ha parlato su un palco ecologico alimentato da 120 biciclette collegate a una dinamo, ha detto, tra l'altro, che "*il nostro futuro è in mano a un piccolo gruppo di persone che trattiene per sé il denaro*" e "*l'umanità è davanti a un bivio: deve decidere da che parte stare. E noi siamo qui oggi perché abbiamo deciso da che parte stare*".

"*Qualcuno direbbe* - ha poi continuato la giovane attivista - *che stiamo perdendo tempo: noi rispondiamogli che stiamo cambiando il mondo. La nostra lotta durerà anni. Così saremo capaci di guardarci dietro ed essere fieri. Dobbiamo continuare per il nostro futuro e per cambiare il mondo*".

Si è trattato quindi di un discorso dal forte contenuto politico e di una, quantomeno implicita, denuncia al sistema economico capitalista, dove una esigua minoranza composta dall'alta borghesia controlla di fatto il mondo e orienta le scelte di miliardi di persone.

Sul palco si sono poi alternati attivisti dell'ambiente di ogni regione d'Italia, quasi tutti giovanissimi, e gli attacchi contenuti nei loro interventi sono andati al modello economico capitalista del quale è stata denunciata l'ormai acclarata insostenibilità con l'ambiente del pianeta.

Il prossimo appuntamento è fissato al 24 maggio, quando gli studenti scenderanno in piazza in tutto il mondo per il secondo sciopero globale per l'ambiente, che coinvolgerà numerose città di tutto il mondo come è accaduto lo scorso 15 marzo: in Italia si sono già attivati gruppi di giovani a Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna, Bari, Palermo e in decine di altre città più piccole.

NO AL GASDOTTO EASTMED-POSEIDON

Un progetto inutile, costoso e legato ancora al fossile

Con una petizione a firma di una trentina di associazioni fra le quali No Triv, No Tap e Stop Ttip Italia, una parte del mondo ambientalista italiano che si oppone alle grandi opere inutili, ha chiesto direttamente al presidente del Consiglio e ai ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente, di non firmare l'accordo intergovernativo per avviare la costruzione dell'imponente gasdotto Eastmed-Poseidon.

Questa colossale opera dovrebbe essere costruita per importare in Europa gas dai giacimenti presenti al largo di Israele e di Cipro, e poi, passando per Creta e per la Grecia, approdare a Otranto, colpendo ancora una volta come per la TAP, le coste salentine; sarebbe realizzato così il più grande condotto del mondo con i suoi 2.200 chilometri di lunghezza, fortemente voluto dai paesi dell'Unione Europea per l'approvvigionamento di gas non proveniente dalla Russia, che ad oggi rimane il primo fornitore.

Fra l'altro Eni sta estraendo gas per l'Egitto con il quale ha in progetto di farne un vero hub anche come produttore di gas liquefatto.

Ancora denaro all'energia fossile a danno dell'ambiente

Un progetto dai costi esorbitanti stimati in circa 7 miliardi che con tutta probabilità arriverebbero a dieci, di altissimo impatto ambientale e che significherebbe un ulteriore colpo inferto ai buoni propositi – che come detto più volte sulle colonne di questo giornale – di contenimento al riscaldamento globale.

Non è senz'altro secondario quest'ultimo aspetto, poiché l'utilizzo del gas naturale nei primi anni del suo ciclo di vita ha un effetto climalterante di gran lunga superiore a quello del petrolio, il che rafforza le convinzioni dei critici riguardo al protocollo di Parigi e le COP dell'ONU sul clima che gli sono succedute.

Una scelta sciagurata quindi che si pone ancora una volta in contraddizione con la necessità di utilizzare e sviluppare la produzione energetica veramente verde e rinnovabile, come il solare, l'eolico o l'idroelettrico, trovando più "conveniente" per i profitti delle multinazionali che saranno in gioco e per i governi che reggono loro il sacco, continuare a investire nelle fonti fossili.

Possibile che nonostante tutti gli allarmi sul clima, il gas sia diventato l'energia sulla quale puntare nelle strategie e nelle politiche energetiche globali dell'Unione Europea da qui al 2050?

Le associazioni firmatarie della petizione denunciano anche gli elevati costi di manutenzione correttiva del tratto del gasdotto tra Cipro e Creta a causa dell'irregolarità dei fondali marini e della sismicità della zona, e l'antieconomicità di questo genere d'importazione: secondo una analisi indipendente, il prezzo del gas dei giacimenti del Mediterraneo e i costi di trasporto non sarebbero concorrenziali poiché il quantitativo in arrivo da questo gasdotto sarebbe di circa 15/20 miliardi di metri cubi ogni anno, rispetto al fabbisogno, tutt'ora in calo, registrato dall'Unione Europea nel 2017 di 360 miliardi di metri cubi di gas annui.

Il filo nero che lega Berlusconi al governo Salvini-Di Maio, passando per Renzi e Gentiloni

Il governo italiano ha dato il via libera alla realizzazione del gasdotto in questione con Berlusconi nel 2014, ratificato dal governo Gentiloni con un protocollo d'intesa nel 2017, in piena continuità anche con il parere del precedente governo Renzi. Accordi che però non vincolerebbero la maggioranza attuale alla firma definitiva che, secondo alcune agenzie di stampa internazionali, avrebbe dovuto esserci in Grecia entro la fine di marzo con tutti i paesi promotori (Italia, Cipro, Grecia ed Israele) attorno ad un tavolo.

Salvini per conto del governo italiano, nella sua recente missione istituzionale in Israele ha affermato di sostenere il progetto con queste parole: "C'è l'ipotesi di un gasdotto che da Israele potrebbe arrivare fino al Sud Italia. Chiederò alle nostre aziende e agli imprenditori di cooperare e collaborare", aggiungendo vergognosamente: "Non c'è alcun tipo di impatto ambientale, non vedo perché debbano sorgere ostilità. Sono in corso i lavori per la Tap, questo gasdotto andrebbe ad aggiungersi".

L'ha ripetuto in un passaggio del suo intervento all'edizione 2019 di Omc in corso a Ravenna, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, esponente di spicco della Lega, dichiarando che: "È indispensabile che non si fermino le iniziative dirette a realizzare le infrastrutture di trasporto del gas che connettono i diversi paesi, mi riferisco in particolare a EastMed".

Al momento il Movimento 5 Stelle nicchia, e lo fa lasciando trapelare su alcuni quotidiani i propri dubbi che al momento non sono nulla più: dopo la clamorosa retromarcia sul TAP e su tante altre questioni ambientali, cosa possono ancora aspettarsi gli ambientalisti da Di Maio e dai suoi "onorevoli" pentastellati?

Per fermare il gasdotto Eastmed-Poseidon, occorre una grande mobilitazione popolare indipendente dalle forze di governo poiché, come scritto in numerosi cartelli alla manifestazione nazionale di Roma per il clima e contro le grandi opere inutili del 23 marzo, "non esistono governi amici". Nel perdurare del capitalismo, questo gli ambientalisti devono sempre tenerlo bene a mente.

Per l'inquinamento atmosferico e dell'acqua

L'ITALIA DEFERITA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA UE

La Commissione europea ha deciso, lo scorso 7 marzo, di deferire nuovamente l'Italia (era già accaduto lo scorso anno) alla Corte di giustizia dell'Ue per violazione della normativa comunitaria in tema di salvaguardia dell'ambiente, stavolta per l'inquinamento atmosferico e quello dell'acqua.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria viene contestata all'Italia la *"mancata protezione dei cittadini dagli effetti del biossido di azoto (NO2)"* (già lo scorso maggio, come sopra ricordato, la Commissione aveva accusato l'Italia di consentire livelli costantemente elevati di particolato PM10). Stavolta la Commissione contesta all'Italia di non avere rispettato i valori limite convenuti sulla qualità dell'aria e di non avere adottato misure adeguate per ridurre i livelli di inquinamento in dieci agglomerati in cui risiedono circa 7 milioni di persone, soprattutto nella Pianura Padana.

Infatti, nonostante la direttiva comunitaria n. 2008/50 avesse fissato già per l'anno 2010 il limite massimo degli agenti inquinanti nell'aria, in Italia l'inquinamento è rimasto negli anni successivi a livelli di gran lunga superiori rispetto a tali limiti, come ha documentato il rapporto Air quality in Europe 2018, pubblicato dall'Agenzia europea dell'ambiente, il quale ha messo in luce che la cattiva qualità dell'aria legata all'elevata concentrazione di particolato, biossido d'azoto e ozono troposferico è stata responsabile nel solo 2015 di ben 84.300 morti nel nostro Paese.

L'Italia, secondo il citato rapporto, è il peggior Paese d'Europa per ciò che riguarda l'inquinamento ambientale, e particolarmente preoccupante è la dispersione nell'aria del biossido di azoto, che da solo ha provocato nel 2015 ben 20.500 morti.

Per quanto riguarda invece il secondo deferimento alla Corte, legato all'inquinamento dell'acqua, la Commissione dell'Unione Europea rileva che l'Italia non rispetta da oltre 13 anni la direttiva del Consiglio n. 91/271 sul trattamento delle acque reflue urbane, ossia che essa *"non garantisce che tutti gli agglomerati con una popolazione di oltre 2.000 abitanti dispongano di reti fognarie per le acque reflue urbane e che le acque reflue urbane che confluiscono nelle reti fognarie siano trattate in modo adeguato prima dello scarico"*.

La Commissione infatti ritiene che *"620 agglomerati in 16 regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto) violino le norme Ue sugli obblighi di raccolta o trattamento delle acque reflue urbane"*, una violazione del governo italiano ritenuta dall'istituzione comunitaria *"generale e persistente"* che, oltre ai danni all'ambiente e alla salute degli abitanti del nostro Paese, rischia di costare all'Italia sanzioni di decine di milioni di euro.

Ovviamente il vero problema che sta a monte di questi sciagurati effetti è l'assoluta inerzia e inettitudine dei vari governi italiani (e anche del parlamento che non ha legiferato a dovere) che si sono succeduti nel tempo: infatti per ciò che riguarda l'inquinamento atmosferico le principali fonti nel nostro Paese sono il traffico veicolare e l'inefficiente climatizzazione degli edifici, mentre la rete fognaria necessita di investimenti per essere adeguata al rispetto della normativa: *"in Italia* - ha commentato a tal proposito il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani - *continua a pesare la mancanza di un efficace strategia antismog, per non parlare dei problemi legati al mancato adeguamento alle norme Ue dei sistemi di trattamento delle acque di scarico: ancora oggi nella Penisola circa il 25% delle acque di fognatura viene scaricato in mare, nei laghi e nei fiumi, senza essere opportunamente depurato"*.

Il presidente di Legambiente propone un Piano Nazionale contro l'inquinamento: per ciò che riguarda l'aria propone di investire sul potenziamento del trasporto pubblico locale, pendolare e ferroviario, e al contempo ridurre le emissioni industriali e quelle prodotte dal riscaldamento, e per ciò che riguarda l'acqua di velocizzare al più presto la messa a norma dei sistemi fognari e depurativi, lavori che troppo spesso si fermano di fronte alla burocrazia e all'inefficienza degli enti locali preposti.

SALVINI CONTESTATO A PERUGIA DA GIOVANI ANTIFASCISTI

"A casa", "Noi non siamo fascisti", "Salvini, ti aspetta il tribunale internazionale dell'Aja". Cantata "Bella Ciao"

Salvini si è fiondato a Perugia, con tanto di scorta, il 18 aprile scorso appena dopo lo scandalo che ha travolto la giunta regionale e il Pd dell'Umbria, per fare la sua campagna elettorale e riscuotere consensi per la candidata leghista a governatore. Ma mentre il neoduce gongolante si concedeva alle richieste di selfie dei suoi sostenitori e iniziava ad arringare la piazza, ad aspettarlo c'erano giovani perugini, studentesse e studenti e centri sociali che lo hanno sonoramente contestato.

La piazza gli ha indirizzato sonori fischi. Più di un centinaio di antifascisti impugnavano cartelli e striscioni: "Salvini, ti aspetta il tribunale internazionale dell'Aja", con riferimento ai possibili processi a suo carico, altri chiedevano conto a Salvini dei 49 milioni di euro fatti sparire dalla Lega e di altre inchieste giudiziarie che coinvolgevano i governatori leghisti Cota e Galan, o delle giunte lombarde in cui la Lega governava con Formigoni, altri ancora sul divieto razzista di attracco ai porti italiani delle navi delle Ong e della stessa Marina italiana e della politica razzista di cui è titolare.

Una vivace contromanifestazione lo ha interrotto più volte con slogan e grida "A casa", "Noi non siamo fascisti" e altri contro Salvini e Pillon, concludendo con "Bella ciao". Infastidito il ducetto razzista ha tirato fuori l'artiglieria pesante e con fare da mafioso li ha minacciati: "Se volete, vi mandiamo dieci immigrati a testa", "Avete rotto le p.."; poi sbeffeggiando ha mandato loro dei baci: "Vi voglio bene. Ma va bene così, io adoro le minoranze, difendo i comunisti come specie in via di estinzione". "Mi fanno enorme simpatia quelli che nel 2019 cercano i fascisti che non ci sono". Ha potuto parlare tranquillamente perché la contromanifestazione era blindata da un robusto cordone di polizia in assetto antisommossa, come d'uso a chi "osa" contestare.

Presentandosi alla piazza spavaldo, come il nuovo paladino degli umbri si è permesso di dire: "Tanta gente oggi ci ringraziava dicendo che stiamo facendo quello che una volta faceva la sinistra: pensioni, lavoro, pace fiscale, assunzione di poliziotti, pompieri, carabinieri". Vero, anzi verissimo, come i vecchi arnesi politicanti democristiani o craxiani, o come oggi i pentastellati suoi alleati di governo: tutti uniti per imbrogliare e opprimere le masse popolari e i giovani che, in quella piazza, ancora ignorava le accuse di peculato rivolte al suo sodale Siri.

Perugia, 17 agosto 2019. Due momenti della contestazione degli antifascisti al comizio di Salvini

L'Unione Sindacale di Base fa ricorso a Strasburgo contro il provvedimento di divieto di sciopero

I diritti dei lavoratori sono sotto durissimo attacco

L'Unione Sindacale di Base (USB) presenterà reclamo al Comitato europeo dei diritti sociali contro il provvedimento che ha vietato lo sciopero generale proclamato per venerdì 12 aprile. Per contestare la fondatezza del divieto emanato dalla Commissione di garanzia e confermato dal TAR del Lazio, USB presenterà inoltre alle Camere una contro relazione.

La mobilitazione di USB nasce dal fermo convincimento che in Italia i diritti dei lavoratori siano sotto durissimo attacco, ben oltre quanto prescrive la normativa nazionale, che in materia di sciopero è già la più dura e restrittiva della Ue.

Il Comitato europeo dei diritti sociali si è già pronunciato in passato sulla legge 146/90, giudicandola non conforme all'articolo 6.4 della Carta sociale europea sul diritto di sciopero, in particolare per quanto riguarda la discrezionalità dell'autorità pubblica, giudicata troppo ampia.

USB lotterà in ogni sede per riaffermare un diritto che in Italia si vuole trasformare in delitto: il delitto di sciopero.

Per il mese di maggio sono già stati proclamati lo sciopero nazionale della scuola, il 10, e quello dei trasporti, il 17.

La libertà di sciopero si difende scioperando.

Unione Sindacale di Base
Roma, 11 aprile 2019

Analisi della Fondazione Di Vittorio

IN 7 ANNI I LAVORATORI HANNO PERSO MILLE EURO

2,4 milioni di lavoratori precari guadagnano 5 mila euro l'anno. 4,3 milioni di lavoratori dipendenti hanno una retribuzione lorda fino a 10 mila euro l'anno

Il recente rapporto della Fondazione Di Vittorio intitolato "Retribuzioni e mercato del lavoro: l'Italia a confronto con le maggiori economie dell'Eurozona", curato da Lorenzo Birindelli, ha messo a confronto le retribuzioni dei lavoratori italiani rispetto a quelle dei principali Paesi dell'area dell'euro, e le conclusioni sono davvero scoraggianti per l'Italia.

Infatti nel nostro Paese i salari hanno perso mille euro di potere d'acquisto negli ultimi sette anni, mentre all'estero, in particolare in Germania e Francia, sono saliti.

Sulla base dei dati delle retribuzioni lorde, relativi al periodo dal 2001 al 2017, risulta che in Italia in questi diciassette anni i salari sono rimasti mediamente stazionari, mentre nei sette anni che vanno dal 2010 al 2017 si è verificata una perdita di 1.059 euro, circa il 3,5 per cento, per cui aumentando virtualmente le retribuzioni di allora come se i prezzi del 2010 fossero stati gli stessi di oggi, se nel 2010 la retribuzione media in Italia era di 30.272 euro, risulta che nel 2017 essa è scesa a soli 29.214 euro.

Tali dati, che già da soli sono indicativi, sono ancora più eclatanti se confrontati con quelli di due importanti Paesi europei paragonabili all'Italia, ossia Germania e Francia: infatti i dipendenti tedeschi nel 2010 godevano già in media di retribuzioni lorde più alte rispetto a quelle italiane (35.621 euro contro i 30.272 euro), retribuzioni che nel 2017 erano aumentate di 3.825 euro, salendo a 39.446 euro (contro i 29.214 euro italiani), mentre i lavoratori francesi, che nel 2010 guadagnavano mediamente 35.724 euro, nel 2017 arrivavano a 37.622 euro.

L'analisi condotta da Birindelli spiega anche le ragioni di questa tendenza negativa, dal punto di vista salariale, in atto nel nostro Paese, in quanto emerge che in Italia attualmente ben 2,4 milioni di lavoratori precari guadagnano 5 mila euro l'anno, e il graduale scivolamento del mondo del lavoro verso una sempre più diffusa precarizzazione, frutto di una serie di sciagurate scelte legislative adottate a partire dalla legge n. 30/2003 (la legge Biagi) dai governi di ogni colore politico, ha provocato una generale diminuizione delle retribuzioni, tanto che oggi 4,3 milioni di lavoratori dipendenti, seppure non precari, si ritrovano una retribuzione lorda fino a 10 mila euro l'anno.

MILITARIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Alternanza scuola-lavoro al poligono di Quartu

Non bastava l'asservimento della scuola agli interessi dei ricchi capitalisti, del controllo repressivo dei presidi manager, della polizia e delle telecamere, dei tagli alle risorse economiche la cui conseguenza sono i crolli dei soffitti, l'incuria e la mancanza di servizi essenziali. L'ennesimo tassello di fascistizzazione scolastica che va a completare il quadro di annientamento della scuola pubblica si chiama militarizzazione. È infatti notizia di poche settimane fa, che un gruppo di studenti facenti parte delle classi terze dell'Istituto Tecnico Commerciale e Industriale Primo Levi di Quartu, sarebbero stati impegnati nella famigerata alternanza scuola-lavoro, da svolgere dal 18 al 22 marzo 2019 all'interno del Poligono Militare Sperimentale e di addestramento Interforze di "Salto di Quirra"(PISQ). Un progetto avallato dal preside dell'Istituto Massimo Siddi e dagli insegnanti, ma che ha visto l'immediata reazione di sdegno e di condanna da parte degli studenti, dei genitori e da diverse associazioni ambientaliste e antimilitariste. Un vasto movimento di opposizione al progetto, in uno dei più grandi poligoni europei per la sperimentazione di aerei, missili e armamenti bellici vari, dove i suoi vertici, otto comandanti che hanno lavorato qui tra il 2004 e il 2010, sono sotto processo, accusati a vario titolo di essere i responsabili della "sindrome di Quirra", un abnorme aumento di malformazioni tra gli animali e di patologie tumorali per gli uomini che hanno frequentato la zona in quegli anni, direttamente correlata alle attività del poligono. Qui si testano armi, missili, aerei, bombe e proiettili e per diversi mesi all'anno molte zone limitrofe sono interdette ai civili ma gas, polveri e fumi delle esplosioni si diffondono nell'aria per chilometri. E le falde acquifere raccolgono, inevitabilmente, materiali pericolosi.

Pastori, ex militari, e abitanti del luogo hanno raccontato come dentro il poligono vengano scavate buche per far esplodere munizioni difettose, si lancino missili "Milan" contenenti sostanze cancerogene e radioattive. Viste le premesse che si celano dietro questa base militare, risulta ancor più grave e inaccettabile la decisione di mandare un gruppo di giovani studenti in un simile luogo di morte. Per imparare cosa poi? Non viene specificato cosa di utile ed educativo i ragazzi di una scuola possano apprendere in una base militare al servizio dell'imperialismo italiano e Nato, dove operano anche varie imprese mercenarie. In realtà l'iniziativa sembra rispolverare il motto mussoliniano: "Libro e moschetto, fascista perfetto!" E dunque ha il chiaro intento di educare le giovani generazioni ai valori del nazionalismo, del militarismo e dell'imperialismo, tanto cari ai ducetti Salvini e Di Maio.

Per il momento il progetto si è arenato a seguito della protesta popolare, ma è chiaro che il rischio del ripetersi di analoghe iniziative rimane, soprattutto avendo al governo soggetti del calibro del ducetto Salvini e del suo ministro dell'istruzione Marco Bussetti, decisi a fare dei giovani "carne da cannone" per i famelici appetiti dell'imperialismo italiano.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci VOCI

Nonunadimeno: "Fuori pro vita e obiettori dai consultori". No ai finanziamenti della Regione Toscana

Siamo in stato di agitazione permanente! Martedì 9 aprile dalle 15:30 ci ritroviamo per la seconda volta in occasione del consiglio regionale della Toscana per ribadire che vogliamo:

Fuori "pro vita" e obiettori dai nostri consultori. Sui nostri corpi e sulle nostre vite decidiamo noi!

Come assemblea Non Una di Meno - Firenze denunciamo l'accordo che sancisce l'ingresso nei consultori pubblici e il finanziamento di 195mila euro in tre anni da parte della Regione Toscana al Forum Toscano delle Associazioni per i Diritti della Famiglia, gruppi definiti "pro vita", che sono in realtà gruppi d'odio da sempre dediti ad impedire alle donne di scegliere liberamente sul proprio corpo e sulla propria vita. Nell'accordo si fa esplicito riferimento alle funzioni delegate a tali gruppi d'odio in materia di mediazione familiare, percorsi di maternità e prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Dietro queste parole si nasconde l'intenzione di limitare l'autodeterminazione delle donne, ancora una volta oggetto del controllo istituzionale, religioso, politico. Tale delibera infatti sancisce l'ingresso dei gruppi d'odio nei consultori pubblici trasformando servizi nati dalla forza dei movimenti femministi, ora svenduti a gruppi reazionari, anti-abortisti e omo-lesbotransfobici.

Vogliamo che questi finanziamenti vengano usati per la riqualificazione e l'aumento del numero di consultori pubblici, e quindi laici, sul territorio.

Vogliamo sia promossa la riqualificazione dei consultori pubblici attraverso l'assunzione di personale stabile con differenti competenze e professionalità.

Vogliamo un consultorio pubblico presso il presidio di Lungarno Santa Rosa.

Vogliamo che in questo consultorio sia possibile somministrare ambulatorialmente la RU486.

Vogliamo che la sanità pubblica e tutti i presidi di salute abbiano il fine di garantire la libertà di scelta delle donne sulle loro vite.

Esigiamo l'interruzione immediata di tali finanziamenti ai gruppi d'odio.

Né a Firenze, né in Italia nè nel mondo (essendo globale l'attacco sferzato alle donne e alle persone LGBTQI+) permettiamo che questi pericolosi gruppi d'odio agiscano indisturbati.

Fuori "Pro vita" e obiettori dai nostri consultori. Sui nostri corpi e sulle nostre vite decidiamo noi!

Non una di meno Firenze

Perché le regioni e i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

NON VOTARE I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEL CAPITALISMO

Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

PMLI

ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it

il bolscevico

www.pmli.it

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)

Stampato in proprio

INDAGATA CAPOLISTA M5S ALLE EUROPEE

Appena incoronata capolista del Movimento 5 Stelle nella circoscrizione Nord Ovest alle prossime elezioni europee, la candidata Mariangela Danzì, super sponsorizzata dal ducetto Di Maio, è finita indagata dalla procura di Brindisi insieme con alcuni tecnici comunali e con i vertici dell'Autorità portuale.

Il reato contestato dal Pm Raffaele Casto è "invasione di terreni pubblici", così come documentato da un sopralluogo della Capitaneria di porto.

La Danzì è stata subcommissario prefettizio al comune di Brindisi, tra il 2017 e il 2018, dopo le dimissioni della sindaca Angela Carluccio.

Come primo atto la Danzì si ritrova fra le mani la patata bollente di un progetto, messo in stand by dalla precedente amministrazione comunale, che prevedeva la realizzazione di una serie di opere per delimitare il circuito doganale. Secondo l'accusa, gli interventi erano in difformità rispetto al piano regolatore. In particolare una recinzione che divide la zona del Porto con la città non sarebbe stata realizzata in cristallo, come dovuto, ma in ferro. Che, chiaramente, stando davanti al mare è già tutto corroso. Orribile e praticamente da buttare. La giunta Carluccio aveva dichiarato abusiva la recinzione, che corre per chilometri lungo il porto, con il ripristino dei luoghi e lo smontaggio della parte realizzata che sarebbe stata montata su terreni comunali. L'Autorità portuale aveva impugnato il provvedimento al Tar. Poi la giunta fu sfiduciata e una volta arrivata la gestione commissariale si arrivò a una transazione, oggi appunto finita sotto l'inchiesta della magistratura.

Ciononostante Di Maio e i 5 Stelle hanno già fatto sapere che per nessuna ragione la candidatura della Danzì sarà ritirata in quanto: "Si tratta di un'indagine irrilevante".

Sic!

UN MILIONE DI RIMBORSI ELETTORALI ALLA "LISTA MARONI" SONO PASSATI ALLA LEGA

L'assessore leghista regionale lombardo Galli indagato per appropriazione indebita

Stefano Bruno Galli, assessore leghista all'Autonomia e Cultura della giunta regionale lombarda nonché ideologo della Lega sul tema dell'autonomia della Regione Lombardia, è recentemente finito nel registro degli indagati della procura di Milano per aver trasferito alla lega di Bossi l'importo di un milione di euro di rimborsi elettorali della Lista Maroni.

La vicenda inizia nel 2013, quando il leghista Roberto Maroni si candidava alla carica di presidente della Regione Lombardia con il sostegno sia della Lega Nord sia di una lista personale denominata "Maroni presidente". Tale lista era nata da un'associazione denominata "Maroni presidente", fondata il 4 gennaio 2013 e composta da quattro associati, tutti leghisti, in vista delle elezioni che si sarebbero svolte alla fine di febbraio, e veniva finanziata soprattutto dalla Lega, che elargiva un prestito di 500.000 euro.

Presidente dell'associazione veniva nominato Stefano Bruno Galli.

Le elezioni di febbraio determinarono la vittoria di Maroni e la sua lista portava al consiglio regionale 11 consiglieri, e Galli diventava capogruppo della lista mantenendo al contempo la presidenza dell'associazione: in quanto capogruppo quindi egli gestiva personalmente e senza obbligo di rendiconto i fondi di funzionamento stanziati annualmente dal consiglio regionale (75.000 euro l'anno), e in qualità di presidente dell'associazione egli gestiva i fondi di quest'ultima, nel frattempo implementati dai rimborsi elettorali della camera dei deputati (circa 900.000 euro), tanto che la stessa associazione nei successivi due anni restituiva interamente il prestito fatto dalla Lega, mentre il resto dei soldi li teneva in cassa.

L'8 gennaio 2018, in vista delle successive elezioni regionali, Maroni annunciava la sua rinuncia al secondo mandato e la Lega candidava alla carica di presidente Attilio Fontana, per cui una settimana più tardi Galli si recava da un notaio e cambiava lo statuto dell'associazione "Maroni presidente" aggiungendo il nome di Fontana, tanto che l'associazione veniva ora a chiamarsi "Maroni presidente – Lombardia in testa – Lombardia speciale – Autonomia per Fontana presidente". Il patrimonio dell'associazione restava intatto e andava stavolta a sostenere la candidatura di Fontana.

Dopo la vittoria di quest'ultimo alle elezioni, però l'associazione decide di devolvere il proprio patrimonio, circa un milione di euro, alla Lega di Salvini anziché restituire tale denaro allo Stato, ed è questo il motivo per cui la procura di Milano ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati il presidente dell'associazione, Galli, con l'accusa di appropriazione indebita, per avere arbitrariamente e spregiudicatamente disposto del patrimonio di una associazione privata arricchitasi con i rimborsi elettorali.

In parole povere, la Lega costituì nel 2013, tanto da finanziarla, una associazione, giuridicamente indipendente da essa ma ad essa strettamente legata, solo allo scopo di permetterle di raccogliere i soldi dei rimborsi elettorali a proprio vantaggio, potendo contare sul fatto che l'eventuale responsabilità per il reato di appropriazione indebita ricadesse solo sul presidente di una associazione formalmente distinta dalla Lega stessa, ma in realtà compiendo una spregiudicata azione non dissimile da quella che ha permesso alla Lega di Bossi di imboscare i famosi 49 milioni di euro di rimborsi elettorali, che lo Stato e i cittadini italiani ancora reclamano, senza risultato.

4 assessori regionali su 12 sotto inchiesta in Sicilia

I reati contestati: abuso d'ufficio, corruzione e voto di scambio elettorale

Sono attualmente 4, su un totale di 12, gli assessori regionali della giunta regionale siciliana di "centro-destra" retta da Nello Musumeci a risultare iscritti nei registri degli indagati presso le procure della Repubblica della Sicilia.

Il primo a finire in una inchiesta, alla fine di novembre del 2018, è stato Mimmo Turano, assessore Udc alle Attività Produttive, il quale è stato raggiunto da un avviso di garanzia spedito dalla procura di Trapani con l'accusa di corruzione e abuso d'ufficio, nell'ambito di una inchiesta con 26 indagati che ha portato agli arresti domiciliari Giuseppe Pirrello, l'ingegnere capo del Genio Civile che a febbraio era stato nominato anche commissario dell'Istituto Autonomo Case Popolari, arrestato insieme ad un assessore di Castellamare e a due imprenditori.

L'inchiesta che ha portato all'iscrizione l'assessore Turano è relativa a vicende relative a quando ricopriva incarichi politici nella provincia di Trapani.

La seconda inchiesta che ha visto un altro assessore regionale finire sotto accusa viene resa nota a gennaio, quando l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone ha ricevuto la notifica dell'avviso di proroga delle indagini nei suoi confronti da parte della procura palermitana insieme al capogruppo di Forza Italia al Consiglio regionale, Giuseppe Milazzo.

Questa indagine verte su presunte pressioni fatte da Milazzo nei confronti di Falcone per sostituire alla guida dell'Iacp Calogero Belingheri, il quale fu effettivamente sostituito con Ferruccio Ferruggia senza alcun valido motivo, ed è questa la ragione per la quale i magistrati del capoluogo siciliano contestano all'assessore regionale il reato di abuso d'ufficio.

Il terzo membro della Giunta regionale a risultare indagato è Salvatore Cordaro, titolare dell'assessorato al Territorio e ambiente, che alla metà di marzo si è visto notificare dalla Procura di Termini Imerese, insieme ad altri 95 indagati, l'atto di avviso di conclusione delle indagini preliminari, che per l'assessore regionale riguardano il reato di voto di scambio in relazione alla campagna elettorale comunale del 2017 a Termini Imerese.

Nell'inchiesta figurano indagati tra gli altri, oltre a Cordaro, l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, il capogruppo all'Assemblea regionale siciliana della formazione politica Diventerà Bellissima Alessandro Aricò, il sindaco di Termini Imerese Francesco Giunta e gli ex coordinatori della Lega in Sicilia, Alessandro Pagano e Angelo Attaguile.

Secondo la Procura Salvatore Cordaro avrebbe fatto da mediatore, insieme all'avvocato Vito Patanella, per assicurare posti di lavoro in cambio del voto elettorale di Rio Agostino e dei suoi familiari e conoscenti a favore del sindaco di Termini Francesco Giunta.

L'ultimo membro della Giunta regionale a finire indagato è Roberto Lagalla, assessore all'Istruzione e Formazione professionale ed ex rettore dell'Università di Palermo, che ha ricevuto lo scorso 21 marzo un avviso di garanzia dalla Procura di Trapani per abuso d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta Artemisia che vede indagate 37 persone, delle quali 27 arrestate, tra cui 3 poliziotti, e che ha fatto emergere una vera e propria loggia massonica occulta.

La rete massonica, della quale la Procura di Trapani sospetta che anche l'ex rettore faccia parte, aveva stretto accordi con esponenti di rilievo dei partiti di regime, delle "forze dell'ordine" e delle istituzioni locali, tanto da controllare totalmente l'attività del Comune di Castelvetrano e le nomine di funzionari pubblici.

Secondo quanto accertato per ora dalla procura di Trapani a carico di Lagalla (ma le indagini proseguono) l'ex rettore avrebbe indebitamente favorito, pur non sussistendone i requisiti, la concessione di una borsa di studio alla figlia di uno dei professionisti arrestati, e per questo Lagalla è indagato per abuso d'ufficio.

Eppure, nonostante un quarto della sua giunta sia sottoposta a procedimenti penali per reati non di poco conto, il presidente Musumeci ha fatto finora finta di niente e non ha neppure chiesto agli assessori indagati di rassegnare le dimissioni, tanto che tutti e quattro restano al loro posto nel governo della Sicilia.

Si tratta di San Cataldo e Mistretta, e prima era toccato a Pachino

SCIOLTI TRE COMUNI SICILIANI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE

Lo scorso 26 marzo il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento, a causa di pesanti infiltrazioni mafiose, dei due comuni di San Cataldo (in provincia di Caltanissetta) e di Mistretta (in provincia di Messina), accogliendo così le richieste provenienti dalle commissioni prefettizie che da alcuni mesi si erano insediate nei due centri siciliani, che saranno così governate da commissari straordinari per almeno un anno e mezzo.

San Cataldo e Mistretta sarebbero dovuti tornare a breve alle urne, per sostituire rispettivamente le amministrazioni guidate da Giampiero Modaffari e da Liborio Poracciolo, entrambi eletti con liste civiche, ma i tentativi della criminalità organizzata siciliana di condizionare le attività dei due comuni hanno costretto prima le competenti prefetture a ordinare le ispezioni e poi, successivamente, il governo a decretare lo scioglimento.

San Cataldo era oggetto di attenzione da parte della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta sin dalla scorsa estate, quando l'inchiesta Pandora aveva portato alla luce una commistione di interessi nel settore dei rifiuti tra funzionari comunali, imprenditori e il maresciallo dei carabinieri Domenico Terenzio, in servizio presso la locale stazione dell'arma considerato quest'ultimo dai magistrati il vero e proprio referente della mafia nella cittadina siciliana: le indagini, iniziate nel 2016, avevano fatto emergere forti condizionamenti nella gestione del servizio affidato alla cooperativa Geo Agriturismo e all'impresa Ecolgest. Il maresciallo dei carabinieri, in base alla ricostruzione dei fatti operata dai magistrati, esercitava pressioni su tali aziende al fine di favorire l'assunzione di persone indicate dai clan, e contemporaneamente corrompeva, sempre per conto della mafia, gli impiegati dell'area tecnica comunale per garantire alle stesse ditte, per un periodo, il rinnovo senza gara d'appalto del servizio di raccolta dell'immondizia.

A Mistretta, invece, le infiltrazioni della mafia nell'amministrazione pubblica sono chiaramente emerse con l'inchiesta Concussio, conclusasi nella primavera scorsa, la quale ha messo in luce numerose estorsioni ai danni degli imprenditori locali da parte della criminalità organizzata. Tra gli arrestati figura il nome dell'ex consigliere comunale Vincenzo Tamburello, che chiedeva il pizzo per conto della famiglia mafiosa locale.

Ma il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni comunali è molto grave in Sicilia, come testimonia lo scioglimento, lo scorso 15 febbraio, del consiglio comunale di Pachino, in provincia di Siracusa, dove una indagine della competente commissione prefettizia, insediata nell'aprile dello scorso anno, ha fatto emergere pesanti ingerenze da parte della criminalità organizzata sul consiglio comunale di Pachino al fine di condizionare le delibere dell'ente a favore delle locali organizzazioni mafiose.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 24/4/2019
ore 16,00

Luminoso Futuro pubblica il documento astensionista dell'Ufficio politico del PMLI sulle elezioni europee

PMLI: Buró Político define posición ante las elecciones al Parlamento Europeo

RUPTURA DE LA UNIÓN EUROPEA
UNIDAD DE LOS PUEBLOS DE EUROPA

En las elecciones al Parlamento Europeo del 26 de mayo de 2019.
abstenerse
Para deslegitimar al imperialismo de la Unión Europea, el Parlamento Europeo y las demás instituciones europeas a su servicio. La UE es irreformable, debe ser destruida.
Sólo el socialismo puede crear una Europa de los pueblos.

Il 16 aprile Luminoso Futuro, blog dei marxisti-leninisti panamensi curato dal compagno Quibian Gaytan, ha pubblicato con grande risalto il testo integrale del documento astensionista dell'Ufficio politico del PMLI sulle elezioni europee.

Il titolo del documento campeggia sull'intera prima pagina di Luminoso Futuro sotto una vignetta con la bandiera della UE, una catena spezzata e la scritta "Rompere l'Unione europea imperialista, unità dei popoli europei".

Le pagine interne si aprono con la bandiera del PMLI e si chiudono con una foto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI.

Il documento è stato pubblicato da Amigos del PMLI-Panamá e dalla pagina Facebook personale del compagno Gaytan. In entrambi i casi è riportata la frase "Astensione per rompere la superpotenza imperialista UE. Appello dei marxisti-leninisti italiani".

Il mio parere sul Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Terza Internazionale

Mi sento un po' più rivoluzionario di prima e ho capito meglio l'importanza che ha avuto la Terza Internazionale per milioni di lavoratori che credevano in essa

di Massimiliano - L'Aquila

Il Documento del PMLI "Viva la Terza Internazionale" si articola in vari paragrafi e fa un riassunto (molto corretto dal punto di vista ideologico) dei cento anni del movimento. Di fondamentale importanza è ribadire, e il Documento lo fa, che la Terza internazionale (o Comintern) si ricollega alla Prima internazionale, diretta da Marx in persona, in quanto rompe con l'opportunismo e dà avvio alla pratica della dittatura proletaria. Questo è un punto importantissimo, dal quale non bisogna prescindere e che il PMLI ha fatto suo nei suoi tanti anni, ormai, di esistenza politica.

Dopo la liquidazione al famigerato XX Congresso del PCUS di questo grande movimento, spetterà al "Grande Timoniere" Mao inaugurare la sua quarta fase facendo un bilancio storico della dittatura del proletariato e incoraggiando e riarmando i popoli oppressi di tutta la terra.

La storia dei vari congressi dell'IC vede la lotta contro il fascismo in Italia e Germania quando, rispettivamente, Mussolini e Hitler presero il potere (e questi due avvenimenti, come dice il documento trovandomi d'accordo, non sono altro che l'espressione del capitalismo più feroce), la lotta contro il luxemburghismo e la lotta (enorme per importanza) di Stalin contro i trotzkisti. Molto importante è anche la condanna, senza riserve, della socialdemocrazia che apparentemente fa gli interessi della classe operaia ma che, in realtà, è totalmente collusa col grande capitale e i suoi lacchè.

Per quanto riguarda il sindacalismo (e anche questo è un punto che il PMLI ha fatto suo), c'è da dire che le correnti comuniste non aderivano ai sindacati diretti dai riformisti; ma l'IC condannò questo modo di fare ribadendo che, invece, vi si doveva militare per la loro conquista.

Un paragrafo (che io definirei amaro) che mi ha molto colpito è quello dedicato al PCI: qui si vede bene come questo partito (in sé e per sé non peggiore di altri) poi, con le deviazioni a destra di Gramsci e di Togliatti, sia naufragato in un mare di riformismo sprecando così enormi potenzialità rivoluzionarie.

Per il futuro cosa ci aspetta? Il Segretario generale del PMLI, compagno Scuderi, dice giustamente che "potrebbe essere costituita l'Internazionale marxista-leninista" visto che, nel mondo, sempre più partiti si vanno scindendo e sempre più partiti, poi, diventano marxisti-leninisti. Questo, secondo me, sarebbe un sogno che si avvererebbe se è vero, come dice Mao, che "ridurre la linea generale del movimento comunista internazionale alla 'coesistenza pacifica' significa tradire il marxismo-leninismo".

Dopo aver letto questo documento, che mi è molto piaciuto (anche se, data la lunghezza, l'ho letto un po' alla volta), mi sento un po' più rivoluzionario di prima ma, soprattutto, ho capito meglio cosa sia stata e quale importanza abbia avuto la Terza Internazionale per milioni di lavoratori che credevano in essa.

ALLE SCUOLE SUPERIORI MUGELLANE (FIRENZE)

Ottima diffusione della "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"

Un insegnante denuncia l'alto numero di tumori in Mugello causati dallo scempio ambientale della Tav. Un fornaio offre i suoi dolci ai compagni del PMLI

Borgo San lorenzo, 13 aprile 2019. Diffusione al Liceo Giotto Ulivi della "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti" dell'Ufficio politico del PMLI del 15 marzo scorso (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Nei giorni di sabato 13 e mercoledì 20 aprile l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI ha provveduto a diffondere, la "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti" dell'Ufficio politico del PMLI al Liceo Giotto Ulivi e al Professionale Chino Chini di Borgo San Lorenzo (Firenze). Un'iniziativa importante vista la grande e urgente attualità dell'argomento e la forte sensiblità che le studentesse e gli studenti stanno dimostrando col loro movimento in difesa dell'ambiente e del clima ispirato dalla giovanissima Greta Thunberg e visto che in Mugello l'ambiente è stato e viene devastato dal passaggio dell'Alta velocità ferroviaria e dalle grandi opere autostradali.

Militanti e simpatizzanti, col fazzoletto rosso del PMLI al collo, hanno distribuito quasi quattrocentocinquanta copie del volantino contenente l'importante documento sull'ambiente del Partito del proletariato riscuotendo l'interesse delle studentesse e degli studenti oltreché del personale docente e non. Un insegnante ha espresso la forte preoccupazione per l'alto numero di tumori che si stanno registrando in Mugello, per i quali gli scempi ambientali causati dai lavori della TAV sopradetti probabilmente non sono esenti da colpe. Una studentessa e uno studente, prendendo il volantino, hanno ricambiato con un "grazie compagno". Un altro studente ha chiesto se poteva prendere spunto dalla lettera aperta per la ricerca che sta facendo su "Il Manifesto del Partito comunista" di Marx-Engels. Un fornaio, che conosce uno dei compagni impegnati nella diffusione, mentre effettuava delle consegne, ci ha offerto molto gentilmente dei dolci che aveva sul furgone per fare colazione.

Insomma è stata un'ottima diffusione, proficua e ricca di spunti, che ci ha ripagati anche per le diverse decine di euro (in fotocopie) che è costata alle non certo floride casse dell'Organizzazione vicchiese.

I compagni non hanno raccolto le provocazioni di un paio di fascistelli che, alla vista della falce e martello, hanno osato mostrare il saluto romano o stracciare il volantino.

LA MIA ESPERIENZA NEI CARC

Care compagne e cari compagni del PMLI,

ho fatto parte dei Carc di Napoli dal 2004 al 2013 come attivista dedito soprattutto alla propaganda nella zona operaia di Pomigliano d'Arco e quella proletaria di Ponticelli-Barra-S. Giovanni, dove effettuavo per lo più volantinaggi e attacchinaggi, nonché la vendita di "Resistenza". In particolar modo la vendita del giornale avveniva nel quartiere di Ponticelli e soprattutto nelle maggiori fabbriche dell'area napoletana come l'Alfa Romeo, la Fiat, Whirlpool, fino ai centri commerciali. Spesse volte ho svolto la propaganda dei Carc anche fuori il territorio campano con missioni in Lazio e Basilicata come alla Fiat di Cassino e alla Fiat di Melfi con propaganda mirata tra gli operai.

In quasi dieci anni di militanza non ho mai ricoperto incarichi dirigenziali, ma partecipavo in particolar modo al lato organizzativo dedicandomi non solo alla propaganda ma anche al lavoro di massa tra i disoccupati organizzati, i precari "Bros", di cui sono un "delegato storico" come voi saprete sicuramente perché dal 1997 sto in piazza fino alla vertenza con il governatore De Luca per entrare nel comparto ambiente come operaio della raccolta differenziata. Proprio la questione dei "Bros" ha creato le prime spaccature all'interno dei Carc di Ponticelli che spesso seguivano situazioni a Napoli ben lontane dalla nostra vertenza, scegliendo sempre più di stare con le istituzioni occupando anche poltrone di rilievo soprattutto sotto la giunta De Magistris in particolare i dirigenti storici dei Carc.

Questo distacco tra i Carc e i disoccupati organizzati è avvenuto nei miei ultimi anni di militanza e mi ha fatto pensare definitivamente che del proletariato ai Carc, in ultimo, non importava nulla, mentre vedevo una istituzionalizzazione tale che le nostre vertenze venivano messe addirittura in secondo piano. Questa cosa al gruppo Carc che faceva parte dei precari "Bros" non è mai piaciuta e quindi abbiamo sempre meditato l'allontanamento che è avvenuto quando abbiamo criticato i Carc e la dirigenza napoletana di istituzionalismo e movimentismo. Mai un appoggio concreto sulla vertenza "Bros" che continua a stare in stallo a tutt'oggi in Regione. Devo precisare che la nostra componente ha sempre visto positivamente il PMLI perché ha sempre mostrato combattività soprattutto al fianco dei disoccupati organizzati, degli LSU e poi dei precari "Bros" in venti anni sempre vicino al proletariato organizzato. Credevo nei Carc di aver trovato il mio partito; ma l'esempio dei militanti e simpatizzanti del PMLI, soprattutto quando i compagni avvocati hanno prestato il loro aiuto alla nostra causa difendendo gratuitamente centinaia di disoccupati, mi ha aiutato definitivamente a capire che era l'ora di passare con il PMLI. Spero che anche il resto della mia componente faccia questo passaggio, la componente che ha guardato sempre con simpatia al PMLI; diversamente dalle altre componenti, una ormai filo-istituzionale; l'altra legata all'esperienza della lotta armata; una clandestina che non si sa cosa voglia fare; un'altra opportunista fuoriuscita soltanto per una lotta per il potere all'interno della dirigenza e ora ritirata a vita privata o che medita un ritorno.

Napoli. La manifestazione del 5 aprile 2019 dei Bros contro la decisione di De Magistris di svendere i beni pubblici di Napoli

Diversamente la mia posizione sulla lotta armata è negativa e in particolar modo a Napoli sono chiari i fallimenti e i tradimenti di certi personaggi ben noti in città e sui quali non voglio sprecare tempo a tornare su. Nonostante ci siano tanti compagni sinceri che stanno dentro i Carc o che hanno militato in questo partito, ritengo il momento di scegliere il PMLI di cui ho solo bei ricordi: da quando nel 1997 ho impugnato per la prima volta la bandiera mentre i compagni preparavano una manifestazione e mi chiesero gentilmente una mano che ricambiai subito; in questi venti anni e più per la dedizione, il coraggio e la combattività che hanno dedicato al proletariato napoletano, a costo di essere arrestati dalle "forze dell'ordine" e dalla borghesia; fino ad aiutarci per non finire in carcere grazie all'azione dei legali del PMLI che fin da subito e gratuitamente ci hanno accolto presso il loro studio e combattendo davanti ai magistrati e ai pubblici ministeri che ci volevano in galera. Assieme ad altri 35 compagni di lotta stiamo subendo un vergognoso processo di criminalizzazione da parte della procura di Napoli per aver lottato per un posto di lavoro: incredibile ma vero!

Bertone - Napoli

Attuando il nuovo Piano di Governo del Territorio elaborato durante l'Expo 2015 sotto l'egida dela giunta "arancione" di Pisapia

LA GIUNTA DEL PD SALA TRASFORMA MILANO A USO E CONSUMO DELLA SOLA BORGHESIA

Le masse lavoratrici e popolari si oppongono organizzandosi in Comitati di protesta rivendicando più verde, infrastrutture, servizi e spazi rispondenti ai loro bisogni

Milano. Una delle proteste in difesa del parco Montestella

Redazione di Milano

Le giunte della "sinistra" borghese - prima quella "arancione" di Giuliano Pisapia e poi quella del PD Giuseppe Sala - stanno trasformando, a tappe forzate, il capoluogo lombardo in una "capitale europea" su misura degli interessi e delle esigenze della classe dominante borghese.

Mentre si fa tanta ipocrisia "ecologista" il verde pubblico viene sempre più ridotto, si stagliano sulla città nuovi gelidi grattacieli, a simboleggiare gli istogrammi in crescita dei profitti dei committenti del capitale finanziario, a scapito delle masse operaie, lavoratrici e popolari sempre più sfruttate e oppresse e ridotte sempre più alla povertà e alla miseria, da nascondere e ricacciare fuori dalla "Milano da bere" una volta finito l'utilizzo giornaliero della loro sottopagata forza-lavoro.

In concomitanza con l'Expo 2015, sotto l'amministrazione "arancione" del sindaco Pisapia, è stato elaborato il nuovo Piano Generale del Territorio (PGT) in luogo del precedente Piano Regolatore. Tale PGT ridisegna il quadro urbanistico e sociale della città di Milano trasformandola in una città per ricchi e costringendo gradualmente le masse lavoratrici e popolari a emigrare nell'hinterland a causa dell'artificioso aumento del costo della vita, causato dall'incremento dei prezzi degli immobili e dei servizi.

Ogni area "da riqualificare" (ad esempio ex zone industriali o ex scali ferroviari) viene destinata alla speculazione privata che vi edifica immobili abitativi e a uso uffici, messi sul mercato con prezzi non inferiori ai 3.000 euro al metro quadrato; nulla viene destinato all'edilizia popolare, ai servizi pubblici e sociali e al verde pubblico. Non è un caso che il massimo rappresentante degli interessi del capitale immobiliare, coinvolto nel grande evento capitalistico (ed edilizio) dell'Expo, sia diventato il "primo cittadino" del capoluogo lombardo sotto l'egida dell'allora nuovo duce Matteo Renzi e del PD. Giuseppe Sala ha infatti il compito di realizzare il nuovo PGT, mentre in concomitanza viene attuata la legge regionale n.16/2016 che disciplina l'assegnazione degli alloggi popolari in Regione Lombardia, ha snaturato la funzione dell'ERP (Edilizia Residenziale Pubblica), oltre a inserire limiti più restrittivi per l'assegnazione delle unità abitative esistenti, non garantisce nessun alloggio nuovo per soddisfare una domanda in continua crescita, soprattutto nelle aree cittadine a maggiore densità abitativa.

La cosiddetta "riqualificazione" ha riguardato molti quartieri cittadini quali Porta Nuova, Bicocca, Isola, Città Studi, Forlanini. Ad esempio in via Martinetti, zona Bande Nere, l'area verde comunale - dopo la demolizione di un asilo - è stata ceduta nel 2017 al fondo immobiliare "Milano II", gestito da BNP-Paribas (uno dei 6 più grandi gruppi bancari al mondo), insieme ad altri spazi inseriti in una delibera approvata all'unanimità in Consiglio comunale dove l'unica serafica spiegazione arrivata da Palazzo Marino ai cittadini che chiedevano più verde pubblico, oppure una biblioteca e spazi aggregativi è stata: "Necessità di bilancio".

Anche l'area ribattezzata "Nord Loreto" (NoLo), che comprende la zona tra viale Monza e via Padova, si sta sempre più trasformando in un quartiere per borghesi altolocati, tramite investimenti comunali e privati viene finanziata la riprogettazione di aree della zona: spazi verdi e di pubblico utilizzo vengono recintati come la piazzetta di via Dei Transiti. Continuamente bar, locali, negozi, ostelli e B&B, compaiono come funghi, come giustamente denunciato dai residenti (di via Padova e dintorni) costituitisi nel Comitato cittadino "Un'Idea di Quartiere".

Non sfugge alla cementificazione neanche il parco del Monte Stella dove, già dal 2003, al suo interno, in un'area di 8.000 metri quadrati, l'amministrazione comunale - non curante del vincolo monumentale che persiste sulla collina verde - ha pensato a un progetto di "riqualificazione" consistente nella costruzione di un auditorium con relative sedute per 170 persone (nel progetto originario erano previsti 200 posti) e altre strutture in muratura con relativo impianto di illuminazione. Progetto ridimensionato grazie al ricorso presentato al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) dai comitati cittadini e dall'associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale nazionale "Italia Nostra" di Milano, che aveva portato anche a una sospensione provvisoria dei lavori nel gennaio 2019 appena dopo l'inizio dei medesimi. Lo sblocco dei lavori avvenuto circa un mese dopo con le esigue modifiche da parte del ministero dei Beni Culturali non fa arretrare di un millimetro la sacrosanta battaglia del Comitato "Proteggiamo il Montestella" e del Comitato di quartiere QT8, confluiti nel Coordinamento "Difendi il Montestella" che, a ragione, ritengono le opere deturpanti e lesive del parco del Monte Stella, un bene Patrimonio dell'umanità che deve restare verde pubblico.

La giunta guidata da Sala tramite Il nuovo PGT non vedeva l'ora di affondare i suoi artigli su una vasta area di 416.150 metri quadrati che comprende un terreno e un complesso immobiliare degli anni Trenta, formato da 38 capannoni ormai dismessi, ubicati tra via della Rovere, via Olivieri, via delle Forze Armate e via Cardinale Tosi e per l'intervento di "riqualificazione" più rilevante dell'intera città. A marzo è partita una procedura di vendita, gestita dalla Invimit SpA, una società di gestione del risparmio del ministero dell'Economia, che ha il compito - ironia della sorte - di valorizzare dei pezzi pregiati del patrimonio immobiliare pubblico.

Anche il quartiere popolare di Crescenzago, dove si trova la Sede di Milano del PMLI, non è stato risparmiato dalla famelica voracità dei pescecani capitalisti, che da tempo hanno messo gli occhi sulla storica palazzina situata tra piazza Costantino e via Adriano, monumento simbolo del quartiere e sede del municipio quando la zona era un comune a sé stante, prima dell'annessione a Milano nel 1923. Oggi la palazzina ospita ben tre associazioni: l'ANPI, Legambiente e la Banda musicale di Crescenzago che regolarmente pagano l'affitto al Comune di Milano e che da anni vivono una situazione d'incertezza dal momento che dal 2007 era stata messa in vendita, inserita nell'allora "Fondo Comune di Milano I", poi allargato nel già citato fondo immobiliare di investimento "Milano II" di BNP-Paribas. Subito si è levata la protesta popolare, che per mezzo del Comitato cittadini/e di quartiere ha portato la contestazione al Consiglio di Zona 2, che con due delibere, una del 2008 e l'altra del 2012, ha chiesto di escludere l'edificio dal fondo immobiliare e di farlo ritornare patrimonio pubblico. Il 30 novembre 2015 anche il Consiglio comunale aveva approvato la permuta dell'ex municipio con un altro edificio.

Dal 2015 ad oggi sulla vicenda è calato il silenzio ma la popolazione ha la memoria lunga e fa ripartire la protesta grazie a un allarme-appello, lanciato dal Comitato Cittadini/e Crescenzago, costituitosi in assemblea il 9 febbraio scorso, rivolto sia alla giunta che al Consiglio di zona 2, che mette tra i vari punti lo stralcio dal piano di vendita e la riacquisizione al Demanio dell'edificio di piazza Costantino - dichiarato dalla Sovrintendenza patrimonio storico, architettonico e culturale - ma anche di valorizzare la palazzina come Casa Crescenzago in quanto "bene pubblico del quartiere e Casa delle associazioni e delle culture, della musica e dell'arte, dell'ambiente e dell'impegno civico", secondo le linee progettuali di ANPI, Banda musicale e Legambiente.

Altro punto di cruciale importanza è l'opposizione categorica alla costruzione di un palazzone abitativo, per alloggi tutt'altro che popolari, nell'area di via Meucci/via Adriano 1, già destinata dal piano regolatore del 1980 a verde pubblico. Contro l'edificazione del suddetto immobile il Comitato di Crescenzago ha promosso una petizione rivolta alla giunta di Sala e al presidente del Consiglio di zona 2.

Nuova cementificazione del suolo pubblico che andrebbe ad aggiungere disagio ed inquinamento dell'aria, congestionando ulteriormente il traffico delle strade limitrofe e danneggiando in tal modo la vivibilità del quartiere e di conseguenza la salute degli abitanti e tutto ciò in nome dei lauti profitti derivanti dalla speculazione edilizia, che non basteranno mai a saziare i famelici appetiti dei vari pescecani immobiliaristi capitalisti, i quali affari sono servilmente agevolati dall'amministrazione comunale milanese della giunta del PD Giuseppe Sala.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PARTITO

Il PMLI celebrerà il 25 Aprile a Biella

In occasione del 74° Anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano deporrà, alle ore 9 di giovedì 25 Aprile, una corona di gerbere rosse ai piedi del monumento partigiano di Piazza Martiri della Libertà. In quel triste luogo, nel giugno del 1944, la teppaglia nazista che occupava la nostra città con l'appoggio attivo dei fascisti nostrani trucidava barbaramente 23 giovani partigiani che lottavano per un'Italia libera, socialista e indipendente. Ci disgusta, ma non ci stupisce, che dallo sdoganamento dei fascisti del 1996, attraverso il discorso d'insediamento dell'allora presidente della Camera dei deputati, in quota Partito Democratico della Sinistra (PDS), Luciano Violante, in cui blaterava della comprensione delle ragioni dei "ragazzi di Salò", siano riemerse dalle fogne tutta una serie di idee e movimenti politici che si richiamano e rivendicano con orgoglio l'eredità politica e culturale della buia dittatura mussoliniana.

Anche a Biella, città Medaglia d'oro al valore militare per la Resistenza, ha aperto una sua lugubre sede il movimento neofascista, xenofobo e razzista CasaPound che cerca di fare proseliti, soprattutto tra gli strati giovanili della popolazione. Tale movimento neofascista candiderà Silvia Belli alle prossime elezioni amministrative. Che vergogna diciamo noi! La pronta risposta democratica e antifascista è giunta dalla popolazione biellese alcuni mesi fa con la costituzione del "Coordinamento antifascista biellese" che realizza periodicamente iniziative culturali e manifestazioni politiche di contrasto ai gruppi neofascisti.

Dopo la deposizione della corona di gerbere l'Organizzazione biellese del PMLI si recherà presso il comune di Donato, in frazione Lace, per partecipare al corteo ufficiale del 25 Aprile 2019 organizzato dall'ANPI Valle Elvo e Serra.

Cogliamo l'occasione per esprimere la nostra totale solidarietà militante alle lavoratrici e ai lavoratori della ditta "Brandamur" di Valle Mosso che in questi giorni sono sul piede di guerra contro un Consiglio d'amministrazione incapace e codardo che li sta lasciando senza stipendio e senza futuro. Oltre 100 operaie e operai, che da due mesi non percepiscono lo stipendio, sono stati gettati sul lastrico non ricevendo spiegazioni e valide risposte sul loro futuro lavorativo. Il Partito marxista-leninista italiano.Biella chiede l'immediato intervento dello Stato e delle amministrazioni regionali e locali per salvaguardare lavoro e salari delle oltre 100 famiglie operaie, in una zona del biellese che negli ultimi anni ha già sofferto tantissimo a causa della persistente crisi dell'industria tessile.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 17 aprile 2019

Il comunicato è stato rilanciato dai siti NewsBiella.it (e sul loro profilo facebook), Geonews.com, Virgilio.it, Libero 24x7.

NEL QUARTIERE DI SAN GIUSTO A SCANDICCI

Grazie alla lotta del Comitato Antifascista e dell'Anpi apposte le targhe in memoria degli antifascisti

Uno smacco agli squadristi di CasaPound

Scandicci, 18 aprile 2019. La figlia del gappista Elio Chianesi ha inaugurato la targa dedicata al padre (foto Il Bolscevico). Sotto le targhe dedicate a Elio Chianesi e a Lanciotto Ballerini

Redazione di Firenze

È passato quasi un anno da quando è stato aperto il covo fascista di CasaPound nel quartiere di San Giusto a Scandicci (Firenze), in via Elio Chianesi, partigiano gappista Medaglia d'Oro al valore militare della Resistenza morto per mano dei fascisti. Il Comitato Antifascista di Scandicci continua con tenacia e perseveranza a portare avanti l'importante battaglia antifascista e democratica per la chiusura del covo fascista e contrapporsi alla politica degli squadristi improntata su "prima gli italiani" e "prima gli scandiccesi".

Nella sua attività il Comitato Antifascista vuole rimarcare che i diritti costituzionali quali il lavoro, la casa, i servizi sociali e sanitari, luoghi di ritrovo e socializzazione sono un diritto di tutti gli esseri umani indipendentemente dal colore della pelle, religione o nazionalità e richiama l'applicazione delle leggi vigenti in materia di antifascismo a partire dalla XII Disposizione della Costituzione e dalle leggi Scelba e Mancino.

Molte le iniziative organizzate dal Comitato cercando di allargare il fronte unito e coinvolgendo la popolazione del quartiere. Tra le varie attività ha sempre curato le strade intitolate ai partigiani affiggendo alcune locandine dove viene tratteggiata la loro figura con tanto di foto. In particolare in via Chianesi dove, grazie a una attivista, è sempre presente un mazzolino di fiori rossi più volte oggetto di vili provocazioni da parte dei fascisti di CasaPound.

Tra le richieste del Comitato per mantenere viva la memoria antifascista e ribadire che Scandicci è antifascista, vi è quella di ufficializzare l'iniziativa e chiedere l'apposizione di targhe con foto nelle vie del quartiere per rendere onore agli eroi dell'antifascismo.

Finalmente dopo mesi di sollecitazioni da parte del Comitato e dell'Anpi di Scandicci nei confronti della giunta comunale piddina guidata dal sindaco Sandro Fallani è arrivato il fatidico via libera per le targhe e, nell'ambito del programma per il 74° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo, sarà estesa anche agli altri quartieri di Scandicci.

Così giovedì 18 aprile nel giardinetto di San Giusto il Comitato Antifascista di Scandicci, l'Anpi e il Comune di Scandicci, con una ben nutrita partecipazione degli abitanti, degli antifascisti e progressisti si sono dati appuntamento per scoprire 5 targhe in via Elio Chianesi (nome di battaglia "Babbo", Medaglia d'Oro), via Aligi Barducci (nome di battaglia "Potente", Medaglia d'Oro), via Lanciotto Ballerini (Medaglia d'Oro, partigiano, comunista comandante dei "Lupi neri" la prima formazione di partigiani nelle montagne fiorentine), via Giovanni Amendola e a Sandro Pertini presso la scuola primaria che porta il suo nome.

Dopo l'intervento del sindaco Fallani e del presidente dell'Anpi Scandicci Renato Romei ha preso la parola Ida, figlia di Chianesi, che ha ricordato che aveva 4 anni quando suo padre fu assassinato dai fascisti. Commossa per la partecipazione ha detto: "Sia indelebile il ricordo degli orrori e dei crimini dei fascisti, ringrazio il costante impegno antifascista che da circa un anno nel quartiere San Giusto viene portato avanti per rinnovare i valori e la memoria di tutti quelli che hanno combattuto il fascismo… proseguire la battaglia, non arrendersi di fronte al nuovo fascismo che sta prendendo campo e cerca di annidarsi nella testa e nelle coscienze delle persone".

L'onore di scoprire la targa a Elio Chianesi, "Babbo", è stato dato a Ida che fra gli applausi si è commossa quando un'attivista del Comitato ha messo una rosa rossa alla targa. La commemorazione è proseguita facendo tappa nelle altre strade dove sono state scoperte le targhe tutte omaggiate con una rosa rossa tra gli applausi.

Il 18 aprile segna una bella vittoria per il Comitato Antifascista di Scandicci e per tutti gli antifascisti e un bello smacco per i fascisti di CasaPound che tappezzano il quartiere con i loro vomitevoli adesivi e fanno propaganda elettorale partecipazionista.

A Catania promosso dall'USB

IMPORTANTE PRESIDIO DAVANTI ALLA PREFETTURA PER LA DIFESA DEL DIRITTO DI SCIOPERO

Il PMLI ha diffuso l'Editoriale di Scuderi "Abbattere questo regime. Il proletariato al potere"

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 12 aprile a Catania si è svolto davanti al palazzo della prefettura, in via Etnea, un importante presidio indetto dalla USB per protestare contro la provocatoria decisione della Commissione di garanzia sugli scioperi, che "travalicando i propri compiti aveva intimato la revoca dello sciopero generale del 12 aprile (indetto da tale sindacato, ndr) invocando una fantomatica 'rarefazione soggettiva'".

Una decisione bollata come "un attacco al diritto di sciopero, in un contesto di crescenti difficoltà economiche, sullo sfondo di previsioni sempre più fosche sulla prossima manovra finanziaria già descritta come 'lacrime e sangue', un evidente tentativo di soffocare il conflitto e indebolire gli spazi democratici proprio nel momento in cui più alto è destinato a farsi sentire l'urlo di chi sarà colpito da tali manovre".

Al presidio, svoltosi nonostante la pioggia e la grandine, hanno partecipato la confederazione USB di Catania e i rappresentanti del comparto del privato, dei vigili del fuoco, della scuola e del pubblico impiego dello stesso sindacato nonché i rappresentanti di Asia e de "Il Sud conta", della FGCI e del PCI. Una delegazione di lavoratori dell'USB è stata ricevuta in prefettura dove ha esposto i motivi della protesta.

Anche il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania portando la solidarietà di classe ai lavoratori in lotta per diritti e condizioni di vita migliori, facendo sua la parola d'ordine "Il diritto di sciopero si difende scioperando" nello spirito del fronte unito contro la repressione delle masse in lotta, colpendo in particolare i promotori di picchetti, blocchi stradali e ferroviari, occupanti di abitazioni ed edifici.

I compagni portavano la bandiera del PMLI e il manifesto "Astieniti per delegittimare l'Unione europea imperialista...", hanno distribuito il volantino con l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi per il 42° Anniversario della fondazione del PMLI intrecciando costruttive discussioni in un clima di fronte unito.

Catania, 12 aprile 2019. Il Presidio in difesa del diritto di sciopero alla quale ha partecipato il PMLI. Sulla destra con la bandiera del Partito Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Occorre astenersi alle elezioni europee e alle collegate amministrative contro il capitalismo e l'imperialismo

Importantissimo, come sempre, il documento dell'Ufficio politico del PMLI "Astieniti alle elezioni europee" ne "Il Bolscevico" n.14, che parte dalla giusta demistificazione di questo fantasma, l'Unione Europea, sostenuto dalla cricca Prodi-D'Alema, ma appoggiato dal sedicente "comunista" (in realtà revisionista-trotzkista) Marco Rizzo, dove suonano estremamente opportune quanto attuali le parole di Lenin, ricordate nel documento: **"Dal punto di vista economico gli Stati Uniti d'Europa sarebbero impossibili e reazionari... In regime capitalistico gli Stati Uniti d'Europa equivalgono a un accordo per la spartizione delle colonie"** (Lenin, luglio 1915).

Se si pensa che Lenin scriveva così più di un secolo fa, mai profezia si è rivelata più azzeccata: dall'aggressione alla Federazione jugoslava di due decenni fa agli appoggi alla politica USA in Iraq (con il determinante intervento di truppe italiane ed europee), all'aggressione all'Afghanistan e alla Libia, con il ritorno all'"imperialismo attivo", che confermano anche quanto espresso già nel 1911 dal poeta Giovanni Pascoli ("socialista") a favore dell'intervento coloniale, oggi direbbero "umanitario" in quel paese, con Salvini che fa la voce grossa e altri che fingono di attutire il colpo.

Prescindendo da interventi militari diretti e tornando a quanto afferma Lenin, è il fronte economico quello del maggiore interventismo imperialistico dell'Unione Europea, con le minacce non certo prive di effetti a Paesi come la Grecia, affamata soprattutto dalle banche tedesche e francesi, ma in genere europee, all'Irlanda, al Portogallo, in parte (con maggiore prudenza, trattandosi di realtà statali più importanti e consistenti) a Spagna e Italia.

Noi marxisti-leninisti aspiriamo a quell'internazionalismo proletario, contro il quale si erge da sempre la dittatura borghese, che Lenin preconizza il 28 dicembre 1919, parlando esplicitamente di "un'unica repubblica sovietica mondiale".

In questa chiave è molto chiaro come s'imponga l'astensione anche alle elezioni europee come alle collegate elezioni comunali e in genere amministrative. Un'astensione, che deve diventare e sta diventando "astensionismo attivo", come proposta concreta di una ricostruzione forte e decisa della Terza Internazionale, in chiave anticapitalista e antimperialista. Una sfida continua, incessante, che i marxisti-leninisti devono porsi come obiettivo primario, evidenziando tutte le contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo da esso derivato.

Eugen Galasso - Firenze

Un giorno in più passato con Giovanni Scuderi, "Il Bolscevico" e il PMLI

Cari compagni del PMLI. Vi comunico con piacere che oggi è un giorno in più che sono passato con il mio leader (Segretario) Giovanni Scuderi, "Il Bolscevico" e il PMLI piuttosto che con l'imbroglione trotzkista Fausto Bertinotti (PRC), che nel passato seguivo. 2.837 giorni contro 2.836.

W il PMLI e Giovanni Scuderi!

Giancarlo – Padova

Il Cudas di Ischia appoggia le iniziative per risolvere la vertenza lavoratori di "Villa Mercede"

Una folta delegazione di lavoratori della RSA "Villa Mercede" dell'Isola di Ischia, che lo aveva richiesto nei giorni scorsi, ha incontrato il sindaco Rosario Caruso, il vicesindaco di Forio Mario Savio e l'assessora del Comune di Barano Emanuela Mangione per illustrare la fase di stallo in cui è piombata la loro vertenza, evidenziando l'assoluta mancanza di chiarezza sul loro destino lavorativo, funestato dalla perdurante mancata corresponsione dello stipendio che sta mettendo ancora una volta a durissima prova loro e le loro famiglie.

Il sindaco, rappresentando anche la posizione delle altre amministrazioni isolane, ha ribadito di non avere poteri per intervenire in modo decisivo nella vicenda, ma di essere intenzionato, con il sostegno di tutti i Comuni dell'isola, a continuare ad assumere iniziative di sollecito e di sprone agli enti preposti e alle istituzioni sovraordinate, affinché trovino e concretizzino una soluzione appropriata al problema dei lavoratori. Problema oggetto della richiesta di incontro firmata da tutti i sindaci e inviata ormai diversi giorni fa al governatore De Luca e per conoscenza anche ai vertici dell'Asl Na2 Nord. Nessuno dei destinatari ha finora risposto alla sollecitazione dei sindaci ischitani, mentre la vicenda continua a complicarsi e a mettere a dura prova la pazienza e la capacità di resistenza dei lavoratori.

Come Comitato Unitario per il Diritto alla Salute (CUDAS) Ischia, appoggiamo l'iniziativa congiunta dei sindaci isolani e le altre azioni che saranno messe in campo per mettere fine alla vergognosa situazione che si sta verificando a discapito dei lavoratori e, di riflesso, anche degli utenti di "Villa Mercede". Pur riconoscendo la straordinaria professionalità e umanità con cui i dipendenti della RSA svolgono quotidianamente (giorno e notte) il loro lavoro con persone deboli, anziane e malate, non possiamo fare a meno di chiederci, responsabilmente e con forte apprensione, fino a quando potranno continuare a svolgere al meglio le loro attività di assistenza a vantaggio degli ospiti senza ricevere un euro per il loro lavoro.

Gianna Napoleone, presidente del Cudas Isola di Ischia

MAGGIO

1 – Cgil, Cisl, Uil – Manifestazione del Primo Maggio a Bologna sul tema "La nostra Europa: lavoro, diritti, Stato sociale"

– Unione Sindacale Italiana – Sciopero generale di tutte le categorie Pubbliche e Private

3 –Sgb - Sciopero breve del personale docente riguardo alle attività connesse alle prove Invalsi nella Scuola Primaria

Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta-Unica - Cub trasporti-Air crewcommittee – Scioperi del personale delle aziende vettori del settore trasporto aereo per un nuovo piano industriale di crescita e sviluppo

10 - USB - Sciopero dei dipendenti pubblici di tutti i comparti del pubblico impiego, compresi i lavoratori della scuola, dei vigili del fuoco e i lavoratori precari di qualsiasi tipologia contrattuale contro le misure del governo su assunzioni, regionalizzazione e precariato.

17 - Flc Cgil, Cisl Fsur, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams - Sciopero generale di tutti i lavoratori del comparto istruzione e ricerca No all'autonomia differenziata e conseguente regionalizzazione dell'istruzione, stanziamento di risorse superamento del precariato e stabilizzazione del personale

CUB Aereo – Sciopero dei lavoratori del comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti per un nuovo piano industriale

Usb - Sciopero generale di tutto il settore Trasporti contro la politica del governo

24 - Sciopero generale per il clima "Fridays for Future" col sostegno della CGIL

I GOVERNANTI IMPERIALISTI CHE SOSTENGONO LE DUE FAZIONI LIBICHE IN GUERRA TRATTANO PER UNA TREGUA

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 18 aprile in Senato per riferire sugli sviluppi della crisi libica dichiarava che "la tempistica degli scontri ci induce a pensare che stessimo procedendo nella direzione giusta e che si sia voluto deliberatamente far deragliare un processo politico concreto e ben avviato". Non accusava direttamente la diretta concorrente imperialista Francia di aver appoggiato l'attacco militare del suo alleato libico, il generale Haftar, e di aver fatto saltare il percorso negoziale fra le parti sotto l'egida dell'Onu. Ad accusare Macron di sostenere il governo di Tobruk e il generale Haftar ci pensava il governo Serraj di Tripoli che la stessa sera del 18 aprile rompeva formalmente le relazioni relazioni diplomatiche con la Francia. Conte invitava tutte le parti in causa a trovare una intesa perché "una Libia instabile non conviene a nessuno" ma finora i governanti imperialisti che sostengono le due fazioni libiche in guerra non possono far altro che trattare per una tregua. Sul terreno le formazioni di Haftar hanno circondato Tripoli ma ancora non sono riuscite a sfondare le difese di Serraj.

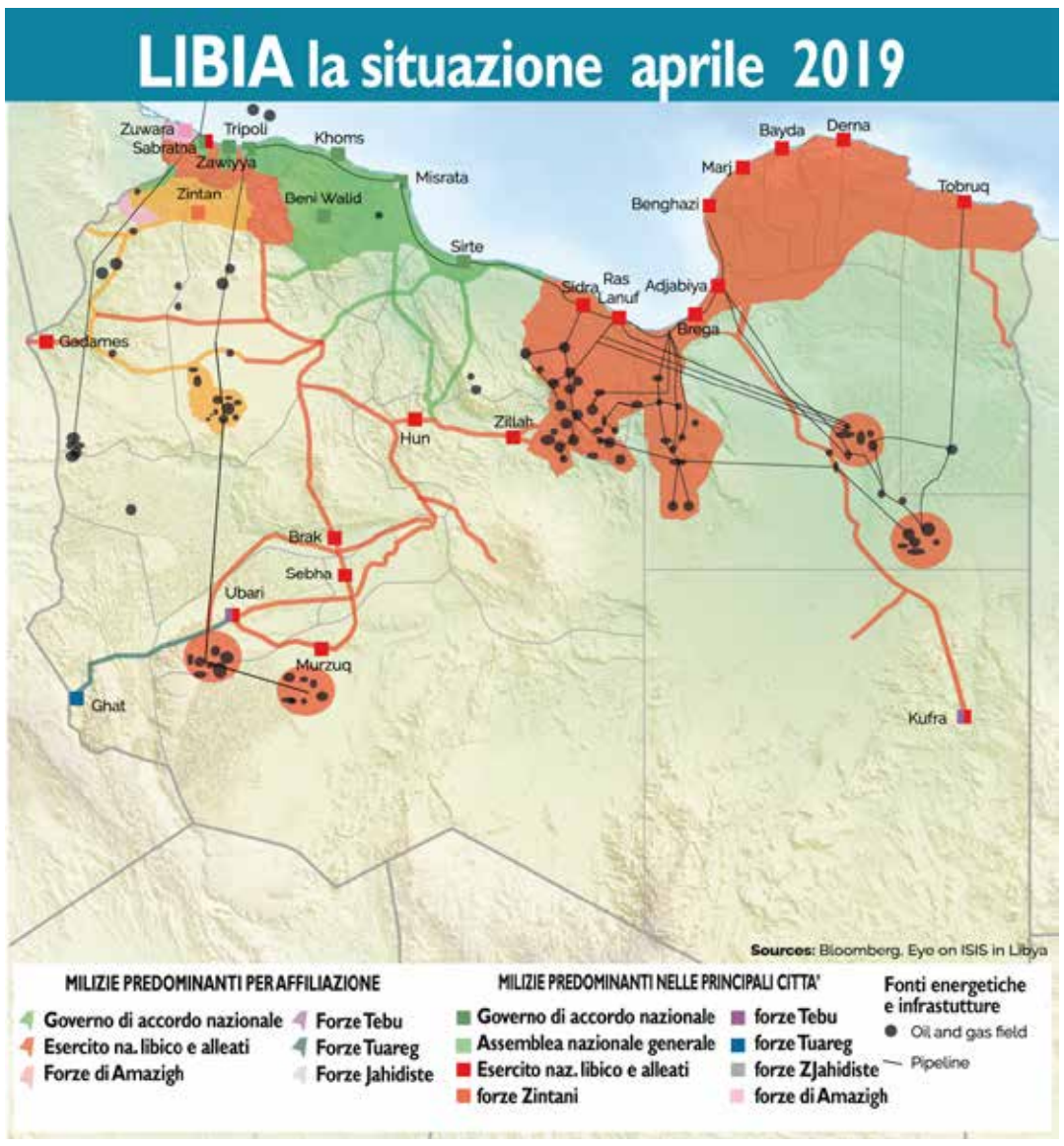
Sulla Libia lo scontro imperialista tra Italia e Francia è solo uno dei tanti che si registrano. Tanto per ricordarne un altro, a livello di potenze imperialiste superiori, registriamo che sempre il 18 aprile la Russia ha bloccato per la seconda volta la risoluzione preparata dal Regno unito al Consiglio di sicurezza dell'Onu per chiedere l'immediato cessate il fuoco che atribuiva le responsabilità della guerra attorno a Tripoli al generale Haftar. Questo contributo politico e probabilmente l'aiuto militare dei gruppi di mercenari russi alle truppe di Tobruk rappresentano la partecipazione di Putin al conflitto libico. La posizione russa è stata appoggiata dai paesi africani e si potrebbe dire non osteggiata dagli Usa che stanno dalla parte del governo di Serraj ma non hanno rotto i legami con Haftar; come dire che a Trump importa avere rapporti con chi controlla i pozzi di petrolio, anche se non è il suo preferito. In una nota diffusa il 19 aprile il Dipartimento di stato americano rendeva noto che riconosceva "il ruolo significativo di Haftar nel combattere il terrorismo e nel mettere al sicuro le risorse petrolifere". Tutto sommato a Washington andrebbe bene anche Haftar se è in grado di prendere il controllo del petrolio del paese e garantire la sottomissione alla Nato, il consolidamento della presenza delle forze americane dell'Africom; basta e avanza per gli Usa nel quadro della contesa mondiale con la Cina. Intanto la Casa Bianca sta a guardare cosa combina il governo di Roma, il suo fiduciario nel Mediterraneo.

Come al primo livello delle potenze imperialiste, Usa e Russia, e al secondo livello, Italia e Francia, gli schieramenti restano sostanzialmenti gli stessi anche tra i paesi musulmani e le fazioni libiche che appoggiano e che si confrontano sul campo.

Il successo militare di Haftar è frutto sostanzialmente del consistente sostegno diretto da parte dell'Egitto del generale al Sisi che nel 2014 liquidò con un golpe il governo dei Fratelli Musulmani, lo stesso nemico di Haftar. E dell'Arabia saudita e degli Emirati arabi. La cordata araba sunnita che contende l'egemonia regionale alla cordata sunnita guidata da Qatar e Turchia che non a caso sono gli sponsor finanziari e militari di una serie di milizie della Tripolitania e del primo governo di Tripoli che ha dovuto lasciare il posto a quello internazionalmente riconosciuto di Serraj. Sono i due fronti che si stanno scontrando anche per pilotare una via di uscita della crisi in Sudan.

Haftar ha allargato il suo controllo alla regione meridionale del Fezzan e alla regione centrale grazie ai carri armati che gli hanno fornito e pagato Egitto e Francia ma anche grazie a alleanze con diverse tribù, compresa quella dei Warfalla, la più numerosa nel Paese.

Con Serraj sono rimaste diverse delle altre fazioni e tribù, una quarantina, che controllano pezzi di territorio della parte ovest. Le milizie che si spartiscono il terriorio sarebbero almeno 300. Le maggiori sono la milizia di Misurata protagonista nel 2016 della sconfitta del Califfato creato a Sirte, associato allo Stato islamico, e puntello del governo di Serraj dove è rappresentata dal vice Ahmed Maitig recentemente incontrato da Conte. L'Italia ha stretti rapporti con le milizie e la città di Misurata dove ha piazzato l'ospedale e il contingente militare. Altra formazione importante è al milizia di Zintan, quella che nel 2011 cacciò Gheddafi da Tripoli; fin da allora era foraggiata dalla Francia e resta collegata alla parte di Haftar anche se formalmente è fedele al governo di unità nazionale di Tripoli.



I MILITARI SCIPPANO LA VITTORIA AL POPOLO DEL SUDAN

"No al regime militare dopo Bashir"

La rivolta è scoppiata il 19 dicembre 2018 a causa dell'aumento del prezzo del pane

Omar Hassan Ahmad al-Bashir prese il potere in Sudan 30 anni fa col golpe del 30 giugno 1989 con il sostegno della componente islamica dei Fratelli musulmani, quattro anni dopo, nel 1993, si mise alla guida del Paese fino all'11 aprile scorso, deposto da un golpe dei militari ma oramai sconfitto da mesi di proteste popolari; proteste che sono proseguite perché le opposizioni che hanno portato alla caduta del trentennale regime di Bashir non hanno intenzione di lasciare campo libero ai generali dell'esercito, molti dei quali rappresenterebbero una continuità del deposto presidente e che per farsi spazio hanno cercato e trovato appoggi nella cordata dei paesi arabi reazionari guidata dall'Arabia Saudita, quella all'offensiva con Haftar in Libia.

Nel suo curriculum Bashir può vantare la repressione dei movimenti nel Sud Sudan che nel 2005, con l'aiuto dell'imperialismo americano, riuscirono a staccarsi dal paese e privarlo delle risorse petrolifere della regione secessionista. Nei primi anni duemila il regime di Khartoum tornò sotto i riflettori per la sanguinosa repressione della ribellione in Darfur e per le responsabilità nei massacri compiuti dalla milizie arabe Janjaweed, al servizio del regime. Bashir, per i massacri in Darfur, fu condannato nel 2009, dalla Corte Penale Internazionale (CPI) per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Una condanna meritata ma dal volto ipocrita perché presa da un tribunale al servizio dell'imperialismo e del neocolonialismo, tanto che è stata la prima e finora unica condanna di questo tipo per un Presidente in carica mentre i macellai imperialisti abbondano in tutto il pianeta, uno per tutti il sionista Netanyahu.

La perdita delle risorse del Sud Sudan avevano ancora di più messo in difficoltà le già povere le masse popolari che nel 2013 dettero vita a una serie di proteste a Khartoum, brutalmente represse dalla polizia. A sei anni di distanza la protesta popolare contro il governo ripartiva il 19 dicembre 2018 ad Atbara, nel nord del Paese, si allargava rapidamente nelle zone rurali e dilagava nelle principali città da Port Sudan a Wad Madani, a Um Rawaba e Gadarif fino alla capitale, dove le sedi locali del partito di governo, il National Congress Party (NCP), erano assaltate e incendiate. A scatenare la rivolta popolare era stata in particolare la decisione del governo, di fronte alla crisi economica, di abolire i sussidi su vari generi di prima necessità che causavano tra l'altro un aumento del prezzo del pane, triplicato. La svendita delle terre ai paesi arabi del Golfo Persico e gli investimenti piovuti nel paese in particolare negli ultimi due anni dalla rivale dell'Arabia Saudita, il Qatar, non erano finiti a beneficio delle masse popolari. Nel frattempo il regime di Bashir, tramite il capo dei servizi Salah Gosh lavorava per chiudere definitivamente i rapporti con l'Iran e si stava avvicinando alla cordata di Riad e al regime sionista di Tel Aviv.

La guerra del pane aveva subito identificato come nemico principale il governo di Khartoum, le proteste non si fermavano nonostante la repressione abbia causato la morte di oltre sessanta manifestanti, centinaia di feriti e migliaia di arresti; nella capitale le manifestazioni si ripetevano fino a diventare dal 6 aprile un presidio costante nel centro della città per tenere sotto assedio la sede delle Forze armate, organizzate dalle opposizioni coalizzate nel National Front for Change (NFC), dalle associazioni professionali, degli sutudenti universitari e dai sindacati. La rivendicazione unitaria diventava la richiesta di dimissioni del Presidente e il passaggio del potere a un organo collegiale col compito di varare riforme democratiche e gestire il periodo di transizione verso nuove elezioni.

L'esercito non interveniva contro i dimostranti, riservandosi un ruolo da gestore della crisi ma l'11 aprile, quando il Ministro della difesa Awad Mohamed Ahmed Ibn Auf annunciava l'arresto di Bashir e la costituzione di un consiglio militare che per due anni avrebbe guidato il paese in preparazione di elezioni democratiche, i manifestanti non smobilitavano. Tanto che lo stesso Ibn Auf già il 12 aprile lasciava la guida del golpe e garantiva che ci sarebbe stata una transizione verso un governo civile. Il generale era sostituito da un altro militare, Abdel Fattah Al-Burhane, meno conosciuto a livello internazionale ma evidentemente più che noto negli Emirati arabi e in Arabia Saudita, che con un comunicato ufficiale gli assicuravano il loro sostegno e disponevano l'invio di aiuti, petrolio, grano e medicinali del valore di 3 miliardi di dollari.

Il 20 aprile diverse migliaia di manifestanti erano di nuovo radunati davanti al quartier generale delle forze armate a Khartoum per una preghiera collettiva e per ribadire la richiesta delle dimissioni dell'attuale Consiglio militare, la costituzione di un consiglio provvisorio civile e la nomina di un'assemblea legislativa. Richieste appoggiate in maniera blanda dal Dipartimento di Stato americano e dall'Alto rappresentante dell'UE per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, l'italiana Federica Mogherini; il 15 aprile l'Unione Africana invece minacciava di sospendere il Sudan se il Consiglio militare non si fosse dimesso entro il 30 aprile.

Il 21 aprile il Consiglio militare ordinava la perquisizione nell'abitazione dell'ex presidente, trovava un tesoro del valore di 100 milioni di euro e accusava Bashir anche di riciclaggio. I rappresentanti dei manifestanti rispondevano con la rottura dei negoziati con i militari accusandoli di cercare di presentarsi "come parte del cambiamento" mentre invece sono in continuità col regime Bashir. La posizione dei manifestanti resta "No al regime militare dopo Bashir".

Viva il 1° Maggio

Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

PROLETARIATO AL POTERE E SOCIALISMO

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

Stampato in proprio

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.1.93 n. 515)

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it